

## RICERCHE ETNOGRAFICHE SUI PETROGLIFI DELLA CERCHIA ALPINA

(Tavv. I-XXII)

Negli ultimi decenni lo studio delle manifestazioni artistiche delle popolazioni inculte andò incontro a uno sviluppo sempre crescente. Ciò è dovuto non solo al succedersi delle scoperte avvenute in Europa e negli altri continenti, ma anche, e particolarmente, in seguito alla riconosciuta importanza che queste incisioni (come tutti i prodotti delle arti primitive) hanno per lo studio della vita spirituale e sociale di queste comunità, data la intima relazione esistente tra le manifestazioni artistiche, la sfera del pensiero magico-religioso e certe particolarità della vita sociale ed economica.

È ovvio quindi l'interesse che acquista lo studio etnologico delle manifestazioni artistiche delle società umane estinte, quali elementi atti a svelare forme della vita spirituale e materiale, che altrimenti sarebbero rimaste forse completamente sconosciute.

A differenza di quanto si nota in altri paesi europei, saggi dell'arte rupestre e graffiti incisi nelle pareti delle caverne sembrano essere molto rari nell'Italia preistorica e protostorica.

Si possono segnalare: per il Miolitico, i preziosi graffiti di Grotta Romanelli (Terra d'Otranto), scoperti dallo Stasi e dal Barone G. A. Blanc; per le età dei metalli, l'imponente complesso di incisioni rupestri di Val Meraviglie in Liguria e i due massi di Cemmo (Valcamonica), illustrati recentemente dal prof. G. Marro, dal dott. P. Graziosi e dal prof. G. Bonafini.

Nel campo delle arti plastiche — per tacere dei modesti saggi in terracotta neolitici e delle età protostoriche — possiamo ricordare le veneri grimaldiane del Panaro e delle caverne di Mentone, la serie superba delle sculture maltesi, le grossolane stele della Val di Magra in Liguria, i cui esemplari più antichi vanno riferiti ai primordi dell'età dei metalli e quelle dell'Alto Adige provenienti

da Lagundo e da Termeno, che per certi caratteri si legano alle classiche statue-menhirs della Francia sud-occidentale. Per i periodi più tardi delle età dei metalli si possono ricordare infine le stele scolpite e le statue di pietra del Piceno e dell'Istria meridionale e quelle dei cimiteri villanoviani del Bolognese.

Ai gruppi artistici qui elencati uno nuovo ora si deve aggiungere: i graffiti rupestri della Valcamonica. Esso, per il numero e la varietà delle incisioni, come anche per il carattere delle raffigurazioni e per la loro continuità attraverso i secoli, non trova riscontri nelle altre manifestazioni artistiche della nostra Penisola. Anche negli altri paesi europei, dove pure sono tanto frequenti le incisioni rupestri, come p. es. nella Penisola iberica o nella Scandinavia, non conosco nessun complesso paragonabile al nostro per l'importanza etnografica e storica.

\*  
\* \*

In seguito alle pubblicazioni del prof. G. Marro e del dott. L. Graziosi, sui due massi figurati di Cemmo la R. Soprintendenza alle Antichità del Veneto, della Venezia Tridentina e della Lombardia, decise di provvedere alla protezione e alla conservazione di quelle rocce, mediante la costruzione di due solide tettoie in legno. I massi furono isolati e una larga trincea venne scavata davanti ad essi e approfondita fino allo strato di ciottoli che riempie il fondo della conca glaciale. Questo saggio di scavo non diede nessun risultato.

Il terreno intorno ai due massi è sterile. Non esistono tracce di carboni e di ceneri, nè altri avanzi industriali od organici, che in qualche modo dimostrassero una più o meno lunga permanenza dell'uomo in quella conca, oppure accensioni di fuochi e deposizione di offerte davanti alle due pietre scolpite.

In occasione di questi lavori, incominciati il 30 nov. 1931, la R. Soprintendenza dispose che uno dei suoi assistenti facesse un accurato esame delle rocce intorno a Capodiponte, perchè in due sopralluoghi fatti dal prof. E. Ghislanzoni e dal prof. R. Battaglia, nei mesi di aprile e di settembre del 1931 risultò molto probabile l'esistenza di altre incisioni in questa parte della valle. Qui è necessario e doveroso affermare, che prima delle ricerche intraprese dalla R. Soprintendenza di Padova, nessuno mai esplorò la zona intorno a Cemmo, allo scopo preciso di cercare nuove incisioni rupestri. Non lo fecero neppure coloro, i quali si fermarono settimane nella

valle per studiare e ricavare i calchi dei due massi di Cemmo (1). Le ricerche promosse dalla R. Soprintendenza di Padova, diedero risultati superiori a ogni aspettativa. Nei primi di dicembre del 1931 l'assistente sig. Antonio Nicolussi scopriva nella località Giadighe, sulle pendici del Monte Adamone, versante destro della valle, numerose figure incise sulla superficie liscia di roccioni affioranti lungo la costa del monte. A pochi giorni di distanza la località venne visitata dallo scrivente e poi dal prof. Ghislanzoni, e il 15 dicembre venne inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale una breve relazione della scoperta. Continuate le ricerche, nuove località ricche di incisioni rupestri si aggiunsero alla prima (2). L'importanza della scoperta esigeva un esame paziente e accurato della zona e delle incisioni. Data la difficoltà che presenta lo studio di questi disegni, un lavoro affrettato avrebbe portato certamente a conclusioni fallaci, sia dal punto di vista cronologico che da quello etnografico e lo dimostrano ampiamente certe pubblicazioni sullo stesso argomento, apparse nel corso delle nostre indagini. Va aggiunto inoltre, che non tutte le stagioni si prestano ugualmente bene a questo genere di ricerche, poichè non è possibile prendere fotografie quando il sole batte in pieno sulle figure. A cielo coperto, poi, causa la patina nera che copre le rocce, la maggior parte delle incisioni diventa invisibile.

---

(1) Cfr. R. BATTAGLIA, *Incisioni rupestri di Valcamonica*, BPI (1932). Di questa scoperta venne data notizia anche all'Intern. Congress of Prehist. a. Protohist. Sciences, London 1932.

È veramente curiosa, pertanto, la frase che si legge in un recente scritto del prof. G. Marro (1933) a proposito dei graffiti del Jal dei Bettinei. Egli dice che ad essi « spetta un'importanza per così dire "storica", dacchè hanno costituito la prima rivelazione per noi di quel complesso d'arte rupestre sulle due pendici montuose ». Ora se quel *noi* si riferisce al prof. Marro, la frase è giusta; ma se con quel *noi* il Marro intende nominare gli studiosi in genere, la frase non è esatta, perchè - tanto per la « storia » - ciò che non è detto in quello scritto, è che il Marro ebbe questa *rivelazione* da una lettera di data 30 dic. 1931 della R. Soprintendenza di Padova, con la quale egli veniva informato della scoperta fatta dal Nicolussi sulle rocce di Giadighe (confinanti col Jal dei Bettinei) e dell'esito del mio sopralluogo avvenuto l'11 dic. dello stesso anno (vedi relazione inviata al Min. dell'Ed. Naz. il 15 dic. 1931).

(2) I principali risultati di queste campagne furono inviati al Min. dell'Ed. Naz. il 30 maggio 1933. Essi furono pubblicati nelle *Notizie degli Scavi*, 1933. Nel corso del presente lavoro avrò spesso occasione di riferirmi a questa prima relazione. Una comunicazione sullo stesso argomento venne presentata alla Sezione di Antropologia e di Paleontologia Umana, presieduta dal prof. U. Rellini, in occasione della XXII Riunione della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze. Bari, 12-18 ottobre 1933.

Nel corso di queste ricerche sono sorte alcune questioni intorno alla priorità della scoperta e a pretesi diritti di monopolio sullo studio delle incisioni stesse. Parlo ben s'intende della scoperta dei *graffiti incisi sulle pareti della valle*, fatta nel novembre del 1931 dall'assistente agli scavi sig. Antonio Nicolussi. In quanto ai due massi di Cemmo illustrati dal Marro, è cosa ben nota che essi erano conosciuti da lungo tempo dal prof. Senofonte Squinabol (il quale ne indicò l'esistenza al Marro) e dal dott. Gualtiero Laeng del Touring Club Italiano, il quale ancora nel 1912 segnalò l'esistenza dei *due* massi figurati della conca di Cemmo alla Commissione per la difesa dei Monumenti Naturali presso il Min. della Pubbl. Istruzione (1).

\*  
\* \*

Premesse queste necessarie osservazioni, passiamo all'esame delle località da noi visitate, sicuri che nelle future campagne di ricerca e in quella ora in corso, nuovi gruppi di graffiti rupestri si potranno aggiungere a quelli descritti in queste pagine.

Le principali località camune ove esistono rocce coperte da incisioni, si trovano in quel tratto della media valle — secondo la divisione proposta dal Toniolo —, che si estende da Zurla a Sellero. Altri graffiti — questi di età moderna — esistono sul Monticolo di Erbanno a N di Darfo (bassa valle).

La zona intorno a Capodiponte (Zurla-Sellero), che a noi per ora principalmente interessa, è costituita in prevalenza da rocce sedimentari permo-triasiche, le quali elevandosi a settentrione di Sellero vengono a contatto con la formazione degli scisti cristallini di Cedegolo. La parete destra della valle, nel tratto che va da Capodiponte a Sellero, è costituita inferiormente da scisti cristallini su cui poggiano in salita le arenarie permiane a grana fina di colore rossigno o violaceo, le arenarie grigie compatte a grana grossa ed estesi banchi di conglomerati quarzosi (verrucano).

Nel versante opposto le arenarie e i conglomerati incominciano press'a poco all'altezza di Capodiponte e si estendono a valle fino quasi al torrente Palobbia. Esse salgono verso Cimbergo, per dirigersi poi, tra gli scisti cristallini e la tonalite, verso il lago d'Arno.

---

(1) V. F. Sacco, *Le Alpi*, Milano 1934, p. 436-437.

A sud di queste formazioni si estendono i servini e gli strati calcarei del Trias inferiore e medio, che costituiscono le alte cime della Concarena e del Pizzo Badile. Il fondo della valle è occupato da depositi fluvio-lacustri argillosi e da banchi di ciottoli, i quali dove la valle si allarga — come p. es. tra Capodiponte e Sellero — formano spazi di terreno pianeggiante abbastanza vasti, messi a cultura. Dalle gole laterali s'allargano verso il fondovalle frequenti lavine e conoidi di deiezione, principale tra tutti quello gigantesco della Concarena.

Per effetto dell'azione glaciale le pareti della valle sono modellate a dossi e a piccoli ripiani più o meno inclinati, interrotti da tratti a ripida pendenza e da frequenti strapiombi alti parecchie decine di metri, dovuti alle numerose frane avvenute lungo le linee di fessurazione della roccia. Secondo il Cozzaglio questa fessurazione, che attarversa le serie stratigrafiche in due direzioni tra loro perpendicolari (NNW e ENE), è dovuta alla potente pressione esercitata dall'intrusione delle masse tonalitiche. Nella zona studiata sono di fatto molto frequenti le frane, che si ripetono ancora al presente, ed enormi massi prismatici e cumuli di macerie s'allineano alla base degli strapiombi rocciosi o scendono allargandosi a ventaglio lungo i pendii dei monti. Dove l'inclinazione del terreno non è troppo forte e nei tratti pianeggianti la roccia è coperta da una crosta di terra bruna e da depositi sabbiosi di origine glaciale, misti a ciottoli. Anche nei tratti dove la coltre terroso-sabbiosa è più omogenea, emergono spuntoni di roccia, massi arrotondati e lastroni levigati, profondamente solcati dal lento e millenario cammino del ghiacciaio pleistocenico. Bellissimi esempi del modellamento glaciale si vedono a Naquane e a Giadighe. Le rocce e i solchi dei graffiti, sono coperti da una patina oscura, bruna e più spesso grigia, sopra la quale si estende un velo opaco nerastro — che si può levare facilmente mediante una forte spazzola — formato da una alga cianoficea (*Stigonema minutum* (Ag) Hass secondo la determinazione del Prof. A. Forti, che qui ringrazio), comunissima sulle rocce delle zone da me attraversate.

La tormentata configurazione del terreno e i toni oscuri della roccia danno al paesaggio un aspetto selvaggio e tetro. A rendere più viva questa impressione concorrono le frequenti frane, che disseminarono lungo gli scoscesi pendii del monte giganteschi blocchi di roccia, accavallati spesso in ammassi caotici. Ai due lati della valle, sopra questo cupo scenario di rocce nere, s'alzano agili le bianche guglie della Concarena e del Pizzo Badile, che al tramonto

s'ammantano di luce e di lievi trasparenze rosee e acquistano brillantezze cristalline quando la neve copre le alte cime.

Su questi massi e su questi specchi rocciosi, dove l'azione glaciale lasciò ampie superfici piane e levigate, come anche nei larghi solchi che le attraversano, antiche genti — guidate da idee e da credenze a noi ancora ignote — incisero, battendo il sasso con uno strumento metallico appuntito, migliaia di figure, che sono per noi documenti importantissimi per lo studio delle manifestazioni artistiche primitive e per la conoscenza dei costumi e dei sistemi di vita di quelle popolazioni.

Per eseguire i loro graffiti gli artefici scelsero quelle zone dove affiorano le arenarie e i conglomerati quarzosi permiani. Un numero molto grande di figure sono incise sulle arenarie scistose a grana fina e su quelle grigie quarzose a grana grossolana; altre figure sono battute sui massi di conglomerato, malgrado la maggior resistenza che questa roccia offre allo scalpello. Non vidi ancora, invece, nessuna incisione sui calcari triassici compatti e a struttura concoide, nè sugli scisti cristallini.

La distribuzione delle incisioni appare legata, dunque, alla natura geologica del terreno. Esse sono distribuite in gruppi più o meno numerosi nelle località seguenti.

1) Capodiponte — versante destro: Le Piane (o Piana de le Greppe), Dos de la Pief, Dos de la Greppa, Dos de Seradina, Seradina, Dos Bellicini, Genicai, Bedoline, Scarable, Giadighe, Jal dei Bettinei, Lit e Pozzi. — Versante sinistro: Zurla, Foppe de Nadro, Naquane, Sura Naquane, Campanine, Scale di Cimbergo, sentiero sopra le Fusine delle Sante e Piè.

2) Erbanno — Monticolo: Lac de Castell, Rivarela de Cru e Rivarela de la Plagna de Cumù.

Sulla parete destra della valle (Tav. I, fig. 1) le prime incisioni si incontrano all'altezza del Ponte di S. Rocco (m. 374), a una decina di metri — o poco più — sopra il livello del fiume, nella località denominata Dos de La Greppa. Da qui esse si estendono, a sud, lungo i dossi che costeggiano il fiume fino sopra Capodiponte: Dos de Seradina, Seradina, Dos de la Pief, dove sorge l'antica pieve romanica (sec. XI-XII). Tra il Dos de la Pief e Cemmo, in una piccola conca glaciale, chiamata Piana de le Greppe (m. 380 s. m.), troviamo i due massi incisi descritti dal Marro e dal Graziosi. Oltre Cemmo, verso Cerveno, non sono stati ancora trovati saggi dell'arte rupestre. Alle spalle dei dossi ora

nominati, il più alto dei quali — il Dos de Seradina (m. 420 s. m.) — si eleva una cinquantina di metri sul fiume, si trova lo stretto pianoro di Genicai (m. 500-520), tagliato da balze rocciose a picco. Quivi, presso il Ruk dei Panteghì, esistono due gruppi di incisioni notevolissime, non tanto per il numero, quanto per l'importanza dei soggetti che le compongono.

Altri graffiti si incontrano alle Scarable (sotto il bait de S. Lucia) e specialmente sulle rocce di Bedoline. Procedendo oltre Bedoline, lungo gli aspri sentieri che conducono verso Sellero e verso gli altipiani dell'Adamone, si attraversa una vasta zona in cui non si trovano che rari graffiti rupestri. Essi ricompaiono in grande numero sopra il bait de Convai, tra i 700 e i 750 m. di altezza, sulle rocce di Giadighe, del Jal dei Bettinei e nella sottostante località Lit. Più in alto ancora, verso i mille metri, alcune poche figure mezzo cancellate, si vedono sopra tre lastroni inclinati a pochi metri da una fonte perenne, nella località Pozzi.

Da questo lato della valle le incisioni rupestri si raggruppano quindi intorno a due centri principali: 1) il complesso di dossi e di scaglioni, che si protendono verso il fiume, formando una specie di tozzo promontorio, ai piedi del quale stanno Cemmo e Capodiponte; 2) le rocce di Giadighe - Jal dei Bettinei - Lit, sopra Sellero. Per comodità di descrizione chiameremo pertanto il primo, 'gruppo di Cemmo', il secondo 'gruppo di Sellero'.

Sotto Cimbergo, versante orientale della Valcamonica, la costa del monte si avvanza verso il fondo della valle, formando un massiccio promontorio, il quale viene a trovarsi di fronte a quello di Seradina, ma spostato un po' più a sud. La valle in questo tratto presenta quindi una strozzatura molto accentuata. La parete del monte sale a scaglioni e a terrazze, divise da strapiombi, originati da frane avvenute lungo le principali linee di frattura della roccia. Qui si estende un terzo grande complesso di incisioni, che possiamo denominare 'gruppo di Cimbergo'.

Nella località Zurla, che dal fondovalle sale con ripida china verso il piccolo pianoro di Naquane o Naguane (m. 450), il terreno è costituito da una serie continua di ampi lastroni rocciosi, coperti da numerose incisioni, le quali senza soluzione di continuità si estendono sulle rocce che affiorano lungo tutto il pianoro di Naquane. Due grandi massi (n. 23 e 24), che sporgono più in alto, formando un piccolo scaglione a una cinquantina di metri sopra Naquane (dai pastori questa località viene chiamata Sura Na-

quane), sono pure coperti da gruppi di figure. A sud-est di Naquane le incisioni continuano nella località Foppe di Nadro.

Salendo da Naquane lungo il versante brullo del monte, verso Cimbergo, si incontrano nuovi pannelli alle Campanine. Questo gruppo, il più alto di quelli finora studiati sul versante sinistro della valle (m. 770 circa), è uno dei più importanti per gli elementi di cui esso risulta composto. Sui lastroni più elevati delle Campanine, che affiorano poco sotto l'abitato di Cimbergo, trovansi di fatto le incisioni che riproducono castelli e torri medioevali merlate. Altre incisioni esistono sulle rocce che sporgono verso la base del monte, lungo le Scale di Cimbergo. Qualche incisione di età tarda vidi, infine, lungo un sentiero che unisce le Scale di Cimbergo alle Fusine delle Sante.

Un ultimo gruppo ('gruppo di Paspardo'), composto di pochi pannelli, esiste nella località Piè, tra la chiesa delle Sante e il Monastero, sopra i massi che sporgono da un dosso isolato alla base del monte di Paspardo. Poco oltre incomincia la zona degli scisti cristallini.

Di faccia a Erbanno, tra Montecchio e Angone, sorge dalla piana attraversata dall'Oglio (m. 231 s. m.) un dosso costituito da arenarie e da conglomerati quarzosi, allungato nel senso dell'asse della valle — il Monticolo —, la cui cima più alta raggiunge i 394 m. Anche qui esistono tre piccoli gruppi di incisioni, la maggior parte delle quali — come risulta dalle date incise — risale all'inizio del secolo scorso: si tratta di incisioni di carattere religioso. Esse rappresentano le ultime e più tarde manifestazioni di un'attività artistica primitiva, della quale i saggi più antichi furono incisi nella media valle alcuni secoli prima della venuta di Cristo. Il primo gruppo, composto in prevalenza di croci, è inciso (con una tecnica diversa da quella dei graffiti di Capodiponte) sopra un masso che fiancheggia un sentiero, poco oltre il Lac de Castelli. Altri due grandi lastroni, fortemente inclinati e levigati dai ghiacciai quaternari, si trovano a un quarto d'ora di distanza dal primo, al di là della cima più alta del Monticolo, nelle località Rinarela de Cru e Rinarela de la Plagna de Cumù.

La distribuzione topografica delle incisioni è legata, come è stato detto, alla natura geologica del terreno. Essa dipende, però, anche dallo stato di conservazione della roccia. Dove affiorano superfici rocciose fortemente fessurate o incrinata dall'azione del gelo non esistono figurazioni. Esse sono comuni, all'incontro, là dove le rocce presentano superfici lisce e unite, per quanto

avvenga di vedere, alle volte, specchi rocciosi magnificamente levigati, privi di incisioni.

Le figure sono battute tanto sopra massi o lastroni di piccole dimensioni, che affiorano isolati a distanze varie (Dos de la Greppa, Seradina, Bedoline, Pozzi), quanto sopra roccioni piani, o variamente modellati dai ghiacciai, che si estendono per decine e decine di metri lungo le pareti della valle, come alla Zurla, a Naquane e a Giadighe (Tav. I, fig. 2). Giova osservare inoltre, che un grande numero di graffiti furono battuti sulle rocce affioranti lungo il ciglio di piccoli ripiani e di scaglioni, tagliati da pareti ripidissime o da strapiombi. Frequenti sono anche le incisioni sulle rocce affioranti ai lati o in vicinanza dei sentieri e delle carreggiabili montane. Alle volte le figure sono incise sulla traccia stessa dei sentieri (Genicai, Giadighe, Bedoline, Naquane). Osservo a proposito, che secondo il Bonafini, passava per Seradina una strada romana e una strada medioevale attraversava il pianoro di Naquane.

Di rado si incontrano figure isolate. Comunemente esse sono unite in gruppi più o meno numerosi, che noi, per maggior chiarezza e facilità di descrizione chiameremo 'pannelli' (Tav. II, fig. 2; Tav. VIII, fig. 1; Tav. XIV, fig. 1).

Questi pannelli occupano l'intera superficie (o parte di essa) di massi isolati, oppure sono distribuiti a distanze irregolari sopra grandi lastroni. Vaste superfici rocciose sono attraversate da larghi solchi glaciali, i quali dividono la roccia in zone allungate. In questi casi i pannelli sono distribuiti con una certa regolarità lungo dette zone. Anche nei solchi furono battute figure isolate o allineate una vicino all'altra.

Molti pannelli, quali oggi noi li vediamo, risultano composti da piccoli gruppi di figure, che rappresentano scene di caccia o altro, avvicinati a caso e incisi contemporaneamente o a distanza di tempo, probabilmente da artefici diversi. Fanno parte di questi complessi anche figure isolate (capanne, piedi, ecc.) che sono, apparentemente almeno, senza alcun legame con le altre raffigurazioni. I diversi gruppi e le figure che compongono il pannello non hanno tutte la base rivolta verso la stessa direzione. Molti sono capovolti o comunque variamente inclinati rispetto agli altri. Non mancano esempi infine — per quanto non troppo frequenti — di sovrapposizioni, alcune delle quali sono certamente intenzionali.

Uno dei più grandi pannelli di questo tipo esiste nella località Sura Naquane. Esso è inciso sopra un lastrone (n. 24) sul

marginale di uno strapiombo, che domina il piccolo pianoro di Naquane. In seguito a una frana un gigantesco blocco rovinò in basso insieme a numerosi altri massi. La parte rimasta in posto è coperta da figure (tra cui si contano una cinquantina di capanne alte da cm. 11 a m. 1,40), le quali occupano la superficie di oltre 50 mq.

Accanto a quelli ora descritti esistono pannelli minori, ognuno dei quali rappresenta scene diverse della vita agricola o di caccia, combattimenti individuali e forse anche danze o cerimonie rituali. Come vedremo, nell'interpretazione di questi gruppi, è necessario procedere con grande cautela, poichè la nostra fantasia può suggerirci ricostruzioni e interpretazioni errate.

Le incisioni scoperte e rilevate dalla R. Soprintendenza alle Antichità di Padova, e dalla quale ebbi l'incarico di studiarle, si possono dividere nei seguenti gruppi:

a) *Figure umane*: predominano i profili di guerrieri e di uomini armati di bastoni e clave; seguono quelle di cacciatori, di personaggi danzanti e di agricoltori. Frequenti sono le figure di cavalieri.

b) *Animali*: principalmente quadrupedi selvatici e domestici. Notevoli per la loro rarità sono le riproduzioni di volatili e quelle rarissime di animali invertebrati. Molto dubbio il profilo di un pesce.

c) Incisioni rappresentanti campioni della flora sembrano mancare o essere estremamente rare.

d) *Capanne e costruzioni dello stesso tipo*, ma adibite forse ad altri usi (depositi di viveri, fienili). Molto numerose.

e) *Edifici in muratura*: castelli e torri merlate medioevali. Rari e forse unici esempi del genere nei graffiti rupestri europei.

f) *Gruppi di reticolati* e di *figure lineari*, probabili riproduzioni di campi coltivati e di recinti uniti da viottoli.

g) *Figure isolate*, o almeno senza apparente relazione con quelle testè nominate, rappresentanti armi, ruote, cerchi, stelle, croci, piedi ed altre figure, tra cui i cosiddetti labirinti.

h) *Caratteri alfabetici e iscrizioni*: rari e dispersi in mezzo alle altre incisioni: a giudicare dal tipo delle lettere, le più antiche risalirebbero alla tarda età dei metalli, altre al medioevo, le più recenti ai tempi moderni.

\* \*

Come abbiamo accennato più sopra, i petroglifi sono eseguiti picchiando la roccia con uno strumento metallico appuntito, tecnica questa molto diffusa tra le popolazioni inculte estinte e viventi. Si possono distinguere graffiti a contorno semplice e graffiti a contorno pieno, nei quali ultimi, cioè, tutta la superficie della figura è lavorata a picchierello. Numerosissimi sono poi i profili di uomini e di animali, in cui corpo ed estremità sono resi con semplici solchi, ottenuti mediante una serie continua di punteggiature. La larghezza dei solchi varia a seconda delle dimensioni della figura e della cura posta nell'eseguirli. I solchi più sottili non arrivano a cinque millimetri di larghezza; quelli più larghi raggiungono i tre centimetri. La larghezza più frequente si aggira intorno ad un centimetro. La profondità media dei graffiti varia da 2 a 4 millimetri. Certe figure di fattura grossolana sono battute profondamente, incidendo la roccia con colpi vigorosi; altre invece sono ottenute con leggeri solchi o con piani uniti e regolari, mediante una fine punteggiatura, che appena intacca la superficie del sasso.

In qualche raro caso la parte picchiata dei graffiti a pieno è racchiusa da un solco inciso più profondamente. Potrebbe trattarsi di figure a contorno semplice riempite in seguito a martellina.

I graffiti sono di stile schematico e di stile semi-naturalista. Predominano i primi. Nella maggior parte delle figure umane e animali (anche in quelle schematiche), i movimenti sono resi con molto verismo. Si tratta di manifestazioni artistiche rozze, ma spontanee e vigorose, e superiori come tali ai graffiti dello stile di Cemmo, tecnicamente forse più perfetti, ma molto meno espressivi nella rigidità delle loro linee. Viva sensibilità artistica rivelano alcuni graziosi profili di animali incisi sulle rocce di Giadighe e notevoli per la naturalezza della forma e l'eleganza dei movimenti. Davanti a questi saggi si può ben parlare di uno stile naturalista. Essi ricordano le figure di animali dell'arte rupestre capsiana della Spagna meridionale.

Le incisioni moderne si distinguono da quelle testè nominate per quella caratteristica incertezza di linee, propria dei disegni dei fanciulli e di quelli eseguiti da adulti privi di attitudini artistiche.

Insieme ai graffiti finiti ve ne sono anche di quelli in via di esecuzione ed altri appena abbozzati. Tra questi ultimi si possono

ricordare figure umane e animali prive della testa o delle estremità, capanne incomplete, ecc. Maggior interesse destano gli abbozzi, perchè permettono di studiare il metodo usato dagli artisti per incidere la roccia. Il contorno delle figure lineari e di quelle picchiettate a pieno non veniva segnato nella roccia con incisioni sottili, destinate a scomparire in seguito al lavoro di martellamento. La figura veniva abbozzata mediante una fine punteggiatura, ottenuta con minuti e leggeri colpi distanziati di picchierello, che appena intaccavano la superficie della roccia. Segnate in questo modo le linee principali della figura, si incominciava a intaccare più profondamente il sasso con una picchiettatura più forte e unita, completando via via le linee del contorno. Interessanti esempi esistono sul Dos de Seradina (pannello n. 6) e nella località Sura Naquane (masso n. 23). Nel primo caso abbiamo l'abbozzo di una coppia di duellanti, battuta accanto ad altre tre coppie dello stesso tipo già terminate (una forse non completamente); a Sura Naquane è abbozzato un guerriero armato di scudo e bastone (o clava), alto cm. 25. Sembra che l'artista avesse incominciato a completare la figura, perchè la picchiettatura della testa è più forte ed omogenea. Altri abbozzi, non sempre chiaramente leggibili, esistono a Naquane, alle Scale di Cimbergo e in altre località.

Nelle serie di figure esaminate sono rarissime quelle che furono eseguite con una tecnica differente da quella a picchierello. In qualche caso il solco fu ottenuto mediante brevi incisioni sovrapposte. Sembra quasi un tentativo di passare dalla tecnica tradizionale della picchiettatura a quella dell'incisione o di imitare quest'ultima. Ricordo due esempi: 1) una figura umana battuta ai lati di un sentiero che sale a Genicai tiene nella sinistra un bastone, inciso a brevi tratti sovrapposti; 2) sulle rocce che fiancheggiano lo stesso sentiero, sotto il fondo Bellicini, sono incise con questo sistema due lettere alfabetiche (BR o RR) e un segno indecifrabile di età tarda, sovrapposti a un grande cerchio picchiettato.

Qualche volta venivano eseguite incisioni lineari sopra i solchi ottenuti a martellamento: nel pannello n. 24 di Sura Naquane è raffigurata una capanna a due spioventi, di tipo un po' diverso del solito. I solchi orizzontali, che formano la base della capanna e la base del tetto, furono in seguito approfonditi mediante incisioni lineari. Uguale procedimento venne seguito sopra una croce — alta 20 cm. — battuta alla base di un masso delle Campanine e nella metà inferiore della lancia impugnata da un guerriero, graffito sopra un grande lastrone di Naquane.

In un caso sembra che la vista di una breve striatura naturale della roccia, avesse suggerito all'artefice l'idea di incidere una capanna. Il leggero solco di origine glaciale, ha la stessa inclinazione data ai pioventi delle capanne. La figura fu completata picchiettando il palo centrale, il corpo e lo zoccolo basale della capanna. Poi il lavoro venne abbandonato.

Sul masso n. 15 delle Campanine si vede un piede — elemento comune tra i graffiti della parete sinistra della valle — nell'interno del quale venne isolata una croce, picchiettando la superficie del sasso ai lati delle braccia. La croce è perciò leggermente elevata rispetto al campo picchiettato che la circonda. A Sura Naquane venne martellinato un largo tratto di roccia intorno a una capanna, in modo da isolare il rettangolo basale. Anche le linee del tetto furono in parte cancellate con lo stesso sistema.

Alle Scale di Cimbergo esistono tre massi avvicinati, coperti di graffiti battuti col picchierello. Sui due primi massi si vedono alcuni profili umani e tra questi uno con una grande testa ovale in cui sono segnati gli occhi e la bocca. Si tratta certamente di un lavoro di età molto tarda. Sul terzo masso è inciso un motivo floreale stilizzato, ai lati del quale stanno due iniziali — A e B — e in basso a destra la data 1831. Questa è la sola figura completamente incisa della zona intorno a Capodiponte. Il solco non è sempre continuo, ma risulta composto in alcune parti da brevi tratti avvicinati.

Il gruppo del Monticolo di Erbanno si stacca nettamente da quelli ora nominati, eccettuata l'incisione del 1831 ora descritta. Qui domina l'incisione fatta con lo scalpello: profonda fino a un centimetro, a solco largo (piano e a V), quando venivano incise croci; sottile e più elegante per segnare sulla roccia uomini, angeli, motivi floreali, oggetti sacri o brevi iscrizioni. Ma accanto alla nuova, l'antica tecnica del martellamento persiste ancora in questi moderni saggi dell'arte popolare. Due incisioni rappresentanti un cuore sormontato da una croce e una croce circondata da un motivo ornamentale, sono riempiti di picchiettature. Alla Rinarela de la Plagna de Cumù, alcune croci sono martellinate; tra queste ve n'è una alta 83 cm., con le braccia di 10 cm. di larghezza.

Nell'arte religiosa locale esistono alcune incisioni, che si collegano con quelle battute sulle rocce. Qui basti ricordare: 1) una lastra murata nel campanile della chiesa parrocchiale di Cerveno, con una serie di graffiti eseguiti a martellina come le incisioni rupestri (Tav. X, fig. 3); — 2) due frontoni murati nella chiesa

parrocchiale di Darfo, sui quali, come al Monticolo, sono profondamente incavate nel sasso con lo scalpello due croci, un pesce e una figura che ripete la forma di una  coricata, con le aste di uguale lunghezza, come nella  romana. L'interno dell'incavo è liscio (come nelle croci del Monticolo), sicchè le figure si staccano meglio dalla superficie ruvida e grezza della pietra. Su uno di questi frontoni è incisa la data 1434. Con lo stesso sistema di lavorazione furono incise tre coppie di mani sul masso della chiesetta delle Sante (Capodimonte), nelle quali i valligiani vedono le impronte delle mani di S. Faustina e S. Liberata, le pie eremite che insieme a S. Marcello avrebbero fermato il masso e salvato l'abitato da un gigantesca frana staccatasi dai fianchi del monte.

\*  
\*\*

Non vi ha dubbio che le incisioni moderne furono eseguite con scalpelli di ferro. Ma le più antiche furono anche esse battute con strumenti metallici?

Parlando del primo masso di Cemmo il Marro osserva, che data « la poca durezza e compattezza del materiale di incisione non si può escludere la possibilità che queste figure siano state eseguite anche a mezzo di un pezzo di selce o di altra pietra dura semplicemente appuntito e di un percussore pure lapideo ». Nell'illustrazione del secondo masso, pur richiamandosi alla frase ora citata, egli, considerando la maggior finezza e regolarità delle nuove incisioni, ritiene probabile l'uso di uno strumento appuntito di metallo.

I primi illustratori dei graffiti del Monte Bego, nelle Alpi Marittime, credettero che quelle figure fossero state eseguite con manufatti di pietra. Anche il Barocelli ammette che per un grande numero di graffiti non si può escludere l'impiego di strumenti di pietra; uso imposto forse dal rituale, anche dopo l'avvenuta conoscenza dei metalli. Tuttavia, egli aggiunge che la punteggiatura di molte figure rivela l'uso di una punta bene acuminata, vale a dire, in altri termini, di un strumento metallico. Secondo il Sacco, la maggior parte dei graffiti liguri sarebbe stata eseguita con una martellina metallica.

Anche in Valcamonica la grossolanità di un grande numero di incisioni potrebbe far pensare all'uso di scalpelli o di mazzuoli appuntiti di pietra. Ma nelle serie dei nostri graffiti, le figure grossolane non sono sempre le più antiche. Tra le incisioni più

rozze sono da annoverarsi p. es. le croci cristiane delle Scale di Cimbergo e delle Campanine. All'incontro i pugnali triangolari del masso n. 2 di Cemmo — che appartengono alla prima età del ferro — sono lavorati con una punta sottile, che molto difficilmente potrebbe essere stata di pietra.

A Naquane, alle Scale di Cimbergo, alle Campanine e in alcune altre località della valle, osservai alcuni graffiti grossolani, nei quali i solchi, poco profondi, furono ottenuti con una picchietatura rada, in modo da lasciar vedere alle volte l'incavo lasciato dalla punta dell'istrumento. La medesima osservazione si può ripetere sulle figure abbozzate. Dalla forma delle intaccature risulta che furono adoperati istrumenti a punta conica e altri a punta piramidale con tre e con quattro facce. Se non mi inganno, abbiamo qui la prova dell'uso di picchierelli (o di scalpelli) metallici, confermata anche dalle irregolarità dei contorni delle figure e dai frequenti sconfinamenti dei colpi.

Soltanto in qualche rara figura mi sembra che si possa riconoscere l'uso della martellina a pettine: in qualche graffito di Bedoline osservai, di fatto, che si ripetono con una certa regolarità serie di tre o quattro punti avvicinati. Può darsi che venisse adoperato anche lo scalpello e il mazzuolo, ma la maggior parte dei graffiti (eccettuati naturalmente quelli moderni del sec. XIX, a solco liscio e continuo), furono eseguiti con un picchierello a manico corto.

Data la durezza della roccia — specialmente dove affiorano il verrucano e le arenarie grige — è probabile (per non dir certo), che venissero usati istrumenti di ferro. Giova ricordare che nella Valcamonica l'estrazione e la lavorazione del ferro sono industrie tradizionali, che risalgono molto lontano nei secoli. Ancora oggi lungo una derivazione del torrente Re (rio), cioè in piena zona delle incisioni, come anche in altre località della valle, si allineano le vecchie e pittoresche fucine, dove si lavora il ferro con metodi primitivi, che vengono tramandati da generazione a generazione. Al metallo viene data la forma voluta con giganteschi magli di legno, azionati da una ruota di legno mossa dall'acqua corrente.

Il grande numero di colpi necessari per completare una figura e la durezza della roccia, dovevano consumare in breve tempo la punta del picchierello e renderla ottusa. Il Sacco osservò che nei graffiti del Monte Bego, in una stessa figura « la punteggiatura va ingrossando da una estremità all'altra del disegno, forse per

ingrossamento della punta prodotto da logorio e smussamento col-  
l'uso ».

Durante i rilievi eseguiti a Naquane rinvenni la pietra (o meglio una delle pietre), dove gli antichi artefici affilarono i picchi (o gli scalpelli) adoperati per incidere le figure. Ai piedi di un gigantesco masso rotolato giù dal monte, affiora una lastra di arenaria leggermente inclinata, sopra la quale si protende una parte del masso stesso, formando un minuscolo covolo. Come risulta dalla fotografia, quella parte del lastrone che stà alla base del masso è attraversata da un grande numero di solchi fusiformi, prodotti dallo sfregamento dei ferri contro la superficie bagnata della roccia (Tav. II, fig. 1). Essi occupano uno spazio lungo un metro e largo 60 cm., spazio che appare molto consumato e liscio, come la superficie delle coti.

La lunghezza e la larghezza delle scannellature, che si incrociano in tutti i sensi è molto varia: da solchi lunghi cm. 60 e larghi mm. 12, si passa a solchi lunghi mm. 40 e larghi mm. 1. Altri solchi prodotti nel dare il filo allo scalpello trovai al Jal dei Bettinei, vicino a una breve iscrizione, sopra la quale è incisa la data 1680.

Lastroni di arenaria o di rocce quarzitiche usate dalle popolazioni neo-eneolitiche per lisciare e affilare istrumenti di pietra sono ben conosciuti, specialmente in Francia. Per dare il filo agli oggetti di metallo, sembra che si adoperassero invece piccole coti a mano, largamente usate anche nei periodi precedenti per la lavorazione della pietra e delle ossa. È possibile che anche le popolazioni vissute in Europa dopo l'introduzione dei metalli, usassero affilare talvolta le armi e gli utensili da lavoro sopra grandi pietre, come usano fare ancora oggi i muratori o gli scalpellini, quando non hanno a disposizione la mola a ruota. Per affilare uno strumento metallico sopra una pietra fissa al suolo è necessario muovere l'oggetto nella direzione del taglio. Coltelli, accette e anche spade preistoriche di bronzo con striature parallele al taglio, furono segnalate da Sophus Müller. Osservo tuttavia, che striature simili possono venir prodotte anche adoperando affilatoi a mano, per quanto che — in questi ultimi casi, trattandosi per es. di coltelli — le striature risultano spesso perpendicolari al taglio. Un lisciatoio neolitico, trovato in località La Picarde, presso Hédouville (Seine-et-Oise), servì in tempi più recenti anche per affilare oggetti di ferro, come si rileva dalle tracce di ossido formatesi sulla pietra.

Negli abitati e nei sepolcri dell'età della pietra levigata e in quelli del bronzo del nostro paese, sono molto comuni i lisciatoi litici di piccole dimensioni. Non conosco esempi, invece, di grandi coti simili ai *polissoirs* neolitici della Francia e del Belgio, e a quello dello stesso tipo, ma molto più recente di Naquane, ora descritto.

Anche sul lastrone di Naquane — prima che esso venisse adoperato per affilare gli strumenti da lavoro — furono battute alcune figure. Sono linee a zig-zag che si staccano da superfici irregolari fittamente picchiettate e solchi diritti di diversa lunghezza. Notevoli sono poi una figura di guerriero con tronco di forma quadrangolare battuto a pieno e — nella parte centrale della pietra — una figura elissoidale che ricorda i cartellini reali dei Faraoni, nell'interno della quale furono scavate otto coppelle emisferiche disposte simmetricamente. Il Marro dà la fotografia di questa figura, nella quale — egli osserva — non è « affatto fuori luogo scorgervi la sagoma di una barca vista dall'alto, in cui gli incavi rappresenterebbero i rematori ». A sostegno di questa idea, egli riferisce che i bambini usano giuocare con barchette fatte con foglie di albero, sulle quali mettono alcuni noccioli di ciliegia, che rappresenterebbero i rematori. Non nego che la figura centrale del nostro masso meritasse di venire descritta (anche per le difficoltà che offre la sua interpretazione, poichè tutto potrà essere, fuorchè una barca), ma certo la sua importanza non doveva impedire di vedere quello che veramente vi ha di interessante su questo lastrone: i solchi lasciati dagli strumenti metallici, che vi venivano affilati sopra. Di essi il Marro non fa parola, benchè siano ben visibili anche nella fotografia dell'elisse, pubblicata in una delle tante sue pubblicazioni su questo soggetto.

Come ho detto, le striature sono posteriori ai graffiti, ai quali si sovrappongono. Talvolta l'istrumento venne affilato sopra gli incavi battuti a picchierello, i quali furono perciò tagliati longitudinalmente dal solco tracciato dal ferro.

\*  
\*\*

Il primo problema che importa prendere in esame è quello cronologico.

Come è noto, la datazione delle incisioni e delle pitture rupestri offre talora difficoltà molto grandi. Si discute ancora, p. es., se i graffiti nord-africani (anteriori al gruppo libico-berbero) sono

paleolitici o neolitici. Incerta è tuttora l'età dei petroglifi e delle pitture di stile boscimano della Rhodesia, come quella di molti gruppi di consimili manifestazioni artistiche dell'India, dell'America meridionale, dell'Australia e dell'Oceania.

Nel nostro paese i celebri petroglifi del M. Bego in Liguria attendono ancora una datazione definitiva. Nelle sue numerose pubblicazioni sui due massi figurati di Cemmo e in quella successiva già ricordata su alcuni gruppi di graffiti del Jal dei Bettinei, di Naquane e delle Scale di Cimbergo, il prof. Marro cerca di stabilire l'età delle incisioni camune. Prima di riferire sui risultati delle mie indagini credo sia opportuno di riassumere anche le opinioni espresse da questo autore. Nella comunicazione preliminare sul primo masso di Cemmo (dicembre 1929), il Marro identifica tra gli animali figurati la *Saiga tartarica*, animale il quale, come tutti sanno, visse in Europa (ma non nelle penisole mediterranee) durante il Pleistocene superiore, quando in Francia e in altri paesi Europei fioriva la civiltà magdaleniana. Le raffigurazioni dell'antilope Saiga sono molto rare anche nel ciclo artistico magdaleniano. La sua presenza tra gli animali del primo masso di Cemmo indicherebbe quindi l'età pleistocenica di questi graffiti. Va notato però, che da quanto risulta dalle osservazioni del Graziosi e mie il caratteristico profilo della *Saiga tartarica* non appare nelle serie di animali incisi su quel masso.

Nelle altre pubblicazioni, sempre gli stessi graffiti dei massi di Cemmo (nota bene), vengono riferiti successivamente dal Marro: 1) « ai primi periodi dell'avvenuta conoscenza dei metalli » (1930), in altri termini quindi all'Eneolitico; — 2) « alla seconda età del bronzo, se non addirittura all'inizio della prima età del ferro » (1930); — 3) « all'inizio della prima età del ferro » (1931). Nella illustrazione delle incisioni di Jal dei Bettinei, Naquane, Scale di Cimbergo (1932), l'A. conclude: 4) che lo studio dei nuovi graffiti integrato con quello dell'ambiente geologico, costituisce « un solido edificio probativo dell'esistenza, nel cuore della Valcamonica, di un'estesa stazione terramaricola se non propriamente lacustre, perdurata quanto meno attraverso a tutto il periodo del ferro ». Per la 5ª conclusione vedi più avanti, p. 39. Va notato che il Marro, almeno da quanto risulta dai suoi lavori, non distingue nel complesso dei petroglifi illustrati gruppi stilistici e cronologici, come aveva fatto invece giustamente il Dr. Graziosi, il quale studiò il primo masso di Cemmo per incarico del benemerito Istituto Italiano di Paleontologia Umana, in seguito della comunica-

zione sull'esistenza di questo masso, fatta dal Dr. G. Laeng del Touring Club Italiano, alla Riunione degli Speleologi Italiani, tenutasi all'Istituto di Paleontologia Umana di Firenze il 1° dicembre 1929 (Vedi « Grotte d'Italia », IV, 1930, n. 1, p. 6).

Veniamo ora alle nostre osservazioni. Le migliaia di petroglifi battuti a martellina sulle pareti della Valcamonica non appartengono tutti a un solo periodo di tempo. Si osservano infatti notevoli differenze di tecnica e di stile, in base alle quali è possibile individuare nelle singole località gruppi di pannelli appartenenti a periodi differenti. La grande maggioranza delle incisioni sfugge a una datazione diretta. I capisaldi cronologici dell'intero complesso possono venire fissati valendosi di un numero relativamente piccolo di petroglifi, dei quali si può stabilire con approssimazione l'età. I più antichi graffiti databili appartengono alla prima età del ferro; i più recenti all'epoca moderna. Brevi iscrizioni e date sparse tra i pannelli confermano le conclusioni cronologiche ricavate dallo studio etnografico di questo imponente ciclo di manifestazioni artistiche.

a) *Età del ferro*. — A questo periodo possono riferirsi i pugnali battuti a martellina sui massi di Cemmo. L'arma ha la lama triangolare piatta col tallone orizzontale o leggermente inclinato lateralmente (Tav. III, fig. 1). L'impugnatura è sottile e termina in un caratteristico pomo lunulato. Il prof. Marro si mostra piuttosto incerto nel classificare questi graffiti, pur tanto evidenti: « Riesce molto difficile » — egli scrive — « dare un giudizio sicuro sul preciso genere dell'arma che abbiamo qui sott'occhio, presentandosi nel suo complesso di forma singolarmente insolita. Potrebbe, per esempio, trattarsi di un giavellotto scoccato da un arco o da un utensile consimile, oppure anche di una specie di lancia da getto se non addirittura di un pugnale ». Il pugnale di Cemmo con impugnatura lunulata, trova precisamente per questo carattere riscontri in una categoria di pugnali, daghe e spade abbastanza frequenti nelle tombe della prima età del ferro del nostro paese, principalmente in quelle delle provincie centrali (Populonia Vetulonia, Veio, Terni, ecc.), e caratterizzati da un pomo lunulato o semicircolare. Altri pugnali comparabili ai nostri furono in uso verso la fine dell'età enea e nell'età del ferro nel Mediterraneo orientale (Nuliana, Zofer-Papura) e nell'Asia Anteriore (Lenkoran, Bortcaali). Nei Kurgani di Gute Maritzyn (Cherson), sec. VI-I a. Cr., si trova ancora qualche forma simile a quelle ora nominate.

Sullo stesso masso di Cemmo è raffigurato un carro a quattro ruote tirato da due buoi (Tav. VII, fig. 1), uguale a quelli incisi sulle urne della prima età del ferro di Oedenburg (Ungheria), di Lindebuden e di Darslub (Prussia occidentale).

Alcuni graffiti rappresentano labirinti (Tav. VI, fig. 1 e 2). Tra questi giova segnalare uno di Naquane (Tav. VI, fig. 1), il quale ricorda in modo veramente curioso il labirinto inciso sulla oinochoe di Tagliatella, illustrata recentemente da G. Q. Giglioli e riferito all'ultimo quarto del VII sec. a Cr. Accanto al labirinto di Naquane si vedono due piccoli guerrieri che combattono col tronco difeso da una specie di corazza aculeata.

Due profili di cavalli incisi sulle rocce di Genicai e di Sura Naquane (Tav. V, fig. 1 e 2) e tre coppie di combattenti della Zurla (Tav. III, fig. 2; Tav. IV, fig. 1) si differenziano da tutti gli altri petroglifi della valle per i loro caratteri stilistici, i quali si direbbe che risentano l'influenza di modelli greco-arcaici, etruschi o italici. Anche queste incisioni però sono eseguite a martellina. Si tratta con tutta probabilità di figure battute dagli stessi artefici che eseguirono le altre incisioni, ma ispirate a pitture vascolari provenienti dai centri etruschi della valle padana, oppure, come mi fece osservare il prof. Pericle Ducati — l'insigne archeologo che tanta parte della propria opera dedica allo studio delle antichità italiche ed etrusche — derivate da motivi incisi su bronzi (situle, placchette) veneto-alpini e villanoviani e nei quali si riflettono pure elementi artistici greco-etruschi.

Sopra il cavallo di Genicai sembra di vedere una iscrizione, che non mi riuscì però ancora di decifrare. La prima coppia di guerrieri della Zurla, riprodotta nella nostra Tav. IV, fig. 1, rappresenta invece secondo il Marro due donne che danzano. Una coppia di lottatori incisi sopra uno dei grandi lastroni di Sura Naquane (Tav. IV, fig. 2) ricorda per certi caratteri quelli scolpiti nelle situle paleo-italiche.

I pugnali italici con impugnatura lunulata e le pitture vascolari greche o etrusche — probabili modelli dei nostri graffiti, come abbiamo detto — appartengono alla prima metà del primo millennio a. Cr. (VIII-VI sec.). Non è certo però se i graffiti ora nominati possano riferirsi anch'essi all'VIII-VI sec. o siano più tardi di qualche secolo, perchè come è noto l'ambiente alpino è molto conservatore. Negli abitati della seconda età del ferro delle Alpi venete (S. Anna d'Alfaedo, Sanzeno), erano ancora in uso, p. es. fibule tipo Certosa e altri manufatti della prima età del ferro.

Alcuni guerrieri incisi in stile semi-naturalista e schematico

sulle rocce di Naquane impugnano una lancia munita di una larga cuspide foliata, la quale trova riscontro in alcune fogge di lance di ferro galliche apparse nel corso del II periodo La-Tène (IV-II sec. a. Cr.). Alla fine di questo periodo e forse più tardi venne incisa l'iscrizione in caratteri nord-etruschi di Sura Naquane (*zeit*), che si legge probabilmente da destra a sinistra. Come è noto, nella Valcamonica si conoscono altre iscrizioni in caratteri nord-etruschi. Il gruppo principale proviene da Cividate ed è composto di brevi iscrizioni doliari impresse a stampo e di una più lunga incisa con lo scalpello sopra una lastra di pietra. Altre due iscrizioni vennero trovate a Grevo di Cedegolo e a Marasino (Lago d'Iseo).

b) *Epoca romana*. — Nessuna figura umana o animale può venire riferita con sicurezza all'epoca romana. All'incontro una breve iscrizione composta di tre lettere maiuscole, battute a martellina e divise da punti diacritici triangolari, potrebbe appartenere a quest'epoca, poichè le lettere di cui è composta arieggiano i caratteri romani del II secolo.

c) *Medioevo*. — Importanti, anche per la loro rarità, sono i petroglifi delle Scale di Cimbergo e delle Campanine, i quali senza alcun dubbio risalgono al Medioevo. Sopra un lastrone delle Scale di Cimbergo furono incisi — sempre con la solita tecnica del picchierello — quattro guerrieri in stile schematico (Tav. IX, fig. 1). Essi sono riprodotti di faccia. La posa è quella stessa dei guerrieri incisi sui massi di Seradina e del Dos de la Greppa (vedi *BPI*, LII, 1932), i quali appartengono probabilmente all'età del ferro. Tengono come questi ultimi le braccia tese orizzontalmente e le gambe allargate. L'armatura è diversa e ripete fogge in uso nell'età di Mezzo. Tre guerrieri impugnano nella destra il grande spadone ad elsa crociata del IX-XIII sec. e hanno la testa coperta da un largo elmo, che ricorda la sagoma degli elmi a visiera fissa del XIII-XIV sec. Due di essi tengono nella destra un grande scudo rettangolare, forma poco comune nel Medioevo. Uno di questi scudi presenta una netta rientranza nel terzo superiore del margine esterno. Il corpo dei guerrieri è battuta a pieno. Trattandosi di incisioni schematiche eseguite con una tecnica rozza e primitiva, nulla di preciso si può dire intorno ai particolari del vestiario. Le gambe sono rappresentate da due larghi solchi; dall'inforatura scende un terzo e più largo solco, il quale arriva fino all'altezza dei polpacci o dei malleoli. Non credo, date le dimensioni, che esso rappresenti il fallo, benchè

molte delle figure umane incise sulle pareti della Valcamonica abbiano segnato il membro virile. Si tratta con maggior verosimiglianza del fodero dello spadone, che veniva talora fermato sulla parte anteriore della cintura o della 'cintura di cavalleria'.

Il quarto guerriero ha il capo coperto da un elmo conico, simile all'elmo normanno dell'XI-XII sec. Esso indossa una veste stretta alla vita, che scende fino a metà coscia e che potrebbe rappresentare la tunica di pelle o di stoffa rinforzata da placche o da anelli di ferro indossata dai guerrieri medievali nel X-XII sec. o l'*usbergo*, adottato in Europa verso il 1150 dopo la seconda crociata. Tra i guerrieri è incisa una croce a braccia uguali. Una veste uguale a quella ora descritta indossano due figure umane poste di fronte nell'atto di battersi, incise a pieno sopra un grande lastrone di Naquane (Tav. IX, fig. 2). In una la gonnella, stretta alla vita, scende fino all'altezza dei ginocchi; nell'altra arriva a metà dei polpacci. Questa ultima figura ha la testa a contorno quadrangolare, come se fosse coperta da un casco cilindrico simile a quelli portati dai guerrieri del XII sec. o da un elmo a visiera fissa. Particolare interessante: in tutte e due le figure è segnato all'altezza dei ginocchi il membro virile in erezione.

Se i caratteri dell'armatura rivelano l'età medievale di queste e di altre figure umane incise sui lastroni delle Campanine e di Piè, lo stile però è ben diverso da quello dei manoscritti, dei sigilli o dei bassorilievi dell'epoca. Benchè anche in questi casi si trovino spesso figure molto primitive (vedi p. es. il sigillo di Gui de Laval, 1095, in cui il cavaliere ha il tronco disegnato di prospetto e la testa e le gambe di profilo), esse non sono tuttavia comparabili con i graffiti di Cemmo.

Sopra un lastrone delle Campanine sono incisi tre castelli con la merlatura ghibellina a coda di rondine (Tav. X, fig. 1 e fig. 1 nel testo). Il corpo dell'edificio di forma rettangolare (cm.  $30 \times 25$ ,  $27 \times 49$  e  $24 \times 22$ ) è attraversato da solchi paralleli verticali e orizzontali che si incrociano ad angolo retto. Con lo stesso sistema di linee incrociate sono eseguiti nelle altre località della valle anche graffiti rappresentanti capanne e fenili. Vicino ai castelli sono incise chiavi e croci (Tav. VIII, fig. 1 e 2; fig. 1 nel testo). Una grande chiave è unita mediante un breve solco ricurvo ad uno dei castelli ora descritti. Sopra un altro masso delle Campanine si vede una torre merlata, alta 55 cm., nell'interno della quale stà un personaggio che tiene una lunga lancia sulla cima della quale è attaccata per il lato maggiore una bandiera rettangolare (*banderia*), come quelle che si vedono sui sigilli gentilizi del XII-XIV sec. (Tav. X, fig. 2).

Sopra un altro lastrone della stessa località, vicino ad alcune croci, è battuta a pieno una rozza figura umana con le braccia allargate, la quale tiene tre grandi chiavi, due nella destra e una nella si-

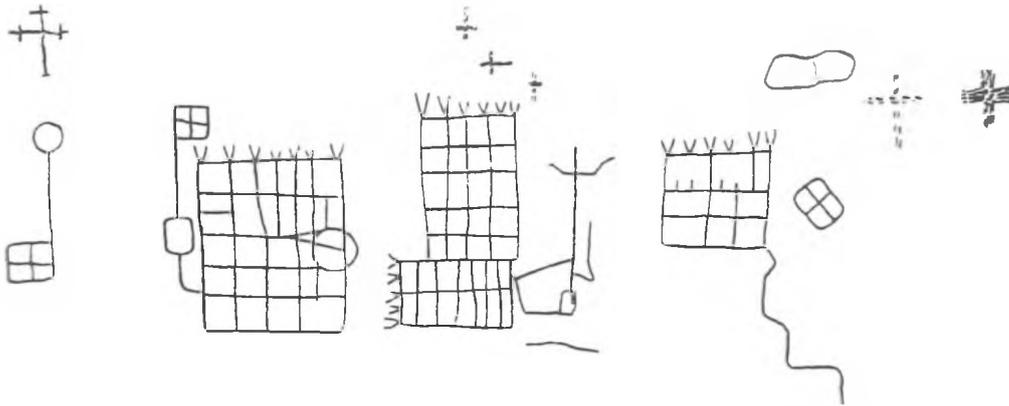


Fig. 1

nistra (Tav. VIII, fig. 2). Alle Scale di Cimbergo una croce venne martellinata in modo grossolano sopra il tetto di una capanna

• io. pi. a ho  
 III. / Ba. pa.  
 hi. ca. h.  
 • po. pi. ca.

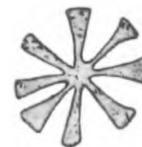


Fig. 2

incisa anteriormente con una tecnica più accurata. Anche di questa epoca storica abbiamo una curiosa iscrizione (gruppi di sillabe che si ripetono, divise da punti diacritici rotondi) picchiettata sopra

un masso orizzontale alle Fusine delle Sante in caratteri gotici e riferibile probabilmente al XIV-XV secolo (Fig. 2 nel testo). Alcune croci medievali sono incise anche al Lac de Castelli sul Monticolo di Erbanno (Tav. VIII, fig. 3).

d) *Epoca moderna.* — Passano i secoli, ma questa curiosa attività artistica non cessa nella Valcamonica ed altri petroglifi vengono battuti col picchierello metallico sui lastroni di arenaria e di verrucano sporgenti dalle pareti scoscese dei monti intorno a Capodiponte e in altre località della valle. In primo luogo troviamo una serie di date: 1680, 1831, 1868, 1895. Accanto a un gruppo di figure di carattere religioso (croci, ostensori, simboli della crocifissione, angeli, ecc.), parte battute a martellina, parte incise a scalpello sulle rocce del Monticolo a Nord di Darfo, troviamo una serie di date che vanno dal 1801 al 1908: siamo in presenza delle ultime manifestazioni di un ciclo artistico, i primi indizi del quale risalgono nella valle al più tardi intorno alla seconda metà del primo millennio av. Cr.

Nei dintorni di Capodiponte, oltre ad alcuni profili umani, si possono riferire ai tempi romani anche alcune figure che rappresentano edifici: p. es. una casa con la cappa e il camino sporgente (Naquane), una fucina da fabbro (Lit) del tipo di quelle ancora in attività nella valle (Tav. XIV, figg. 1 e 2) e altre costruzioni che riproducono forse abitazioni o fenili (Tav. XIII, figg. 3 e 4).

Studi comparativi più attenti permetteranno forse di fissare l'età delle altre raffigurazioni. Se mi è lecito esprimere un'impressione riportata dall'esame di queste raffigurazioni, direi che i gruppi principali e più numerosi appartengono a un periodo di tempo che va dalla protostoria alla fine del medioevo. Nei secoli posteriori l'uso sembra divenire meno diffuso e meno costante.

\*  
\*  
\*

Altri problemi non meno interessanti di quello cronologico sono legati allo studio di queste incisioni; primi fra tutti quelli della loro origine. Nelle *Notizie degli scavi* del 1933 accennai brevemente ad alcuni di essi, senza tuttavia approfondire l'analisi, data l'indole di quel periodico. Pure qui mi limito a fare qualche rapida osservazione, perchè certamente il lettore si sarà posto la domanda se esiste una relazione tra i graffiti più antichi (I età

del ferro) e quelli medievali, e se essi furono eseguiti da una sola gente o da popoli differenti. A questa domanda non è facile per ora dare una risposta definitiva.

Giova innanzi tutto segnalare le differenze, talora notevoli, che si osservano nel modo con cui furono eseguiti i nostri graffiti. Giudicando in base alla loro frequenza, si possono distinguere due gruppi principali e due secondari, i quali ultimi non sono forse meno significativi dei primi per lo studio dell'evoluzione di questi petroglifi.

Al primo gruppo appartengono :

*a)* Figure a contorno regolare, eseguite talvolta con molta cura adoperando strumenti metallici a punta sottile. Nei petroglifi battuti a pieno la parte picchiettata forma una superficie piana spesso molto regolare e omogenea.

*b)* Figure eseguite con martellina a punta grossa. I solchi sono larghi, irregolari e abbastanza profondi.

Al secondo gruppo appartengono :

*c)* Figure eseguite mediante colpi irregolari più o meno distanziati, in modo da lasciare spesso tra gli incavi piccoli tratti di superficie rocciosa intatta.

*d)* Figure — molto rare — eseguite incidendo la roccia mediante una serie di brevi solchi che spesso si sovrappongono formando un solo solco e figure incise con solchi lineari continui.

Questa tecnica (*d*) è la più recente; essa appare nelle incisioni eseguite nel corso del secolo scorso e nel primo decennio di quello in corso. Sulle rocce del Monticolo di Darfo, accanto a queste incisioni si incontrano ancora petroglifi picchiettati con la tradizionale e antichissima tecnica della martellina. Anche la penultima categoria (*c*) appartiene con tutta probabilità a un periodo tardo di decadenza.

Da quanto è possibile giudicare allo stato attuale delle indagini, sembra che le migliori produzioni, dal punto di vista tecnico (il che non vuol dir sempre le più artistiche e le più espressive), sono particolarmente frequenti tra i graffiti della prima età del ferro; le più grossolane invece si osservano tra quelli medievali.

Anche sulle rocce incise del M. Bego, nelle Alpi Marittime, accanto a graffiti grossolani dal contorno irregolare e battuti con strumenti a punta ottusa (tanto da far pensare al Bicknell e al-

l'Issel all'uso di manufatti di pietra), si vedono figure a punteggiatura fine eseguite con uno strumento ben acuminato. Si aggiunga inoltre che tra i 14.000 petroglifi rilevati dal Bicknell, rarissimi — anzi eccezionali — sono quelli eseguiti a incisione lineare: ricordo ad esempio alcune grandi alabarde (o falci) in cui il manico è inciso a solco continuo mentre la lama è martellata.

La tecnica del picchierello è molto diffusa nelle serie dei petroglifi rupestri lasciati dalle popolazioni inculte europee e degli altri continenti (dove la si trova con particolare frequenza in Africa). I più antichi saggi risalgono in Europa al Miolitico (Emione martellato sulle rocce di Albarracin); in Africa, secondo quanto mi scrive l'abbè Breuil i graffiti sahariani battuti a picchierello possono riferirsi nel protoneolitico o al mesolitico, mentre alcuni di quelli delle regioni meridionali del continente potrebbero essere contemporanei dell'industria di Smithfield e forse anche più antichi.

Data la sua grande diffusione geografica e la sua estensione nel tempo, l'uniformità della tecnica non può costituire perciò, nel caso concreto della nostra indagine, una prova decisiva in favore dell'unità etnica del ciclo studiato. Anche nel campo stilistico si osservano non poche differenze le quali potrebbero stare in relazione con la diversa età dei gruppi, ma potrebbero rivelare anche l'opera di genti in possesso di tradizioni artistiche differenti. Vi sono alcuni particolari, i quali se non mi inganno potrebbero dimostrare la persistenza nella Valcamonica di (almeno) un filone artistico, il quale dai tempi protostorici giunse fino al Medioevo e forse più oltre ancora.

Ritengo molto significativo a questo riguardo il fatto che i castelli medievali, che si vedono sulle rocce delle Campanine, sono incisi con lo stesso sistema di linee incrociate ad angolo retto, con cui furono eseguiti i graffiti rappresentanti capanne e fenili, molti dei quali sono certamente anteriori al Medioevo. Si tratta di costruzioni a due pioventi molto inclinati, riprodotte di prospetto e ottenute — precisamente come i castelli medievali (Tav. X, figg. 1 e 2) — mediante serie di solchi paralleli incrociati ad angolo retto (Tav. XI, figg. 1 e 2). Il modo con cui furono eseguite le incisioni raffiguranti capanne sta probabilmente in relazione con la tecnica delle primitive costruzioni in legno, la quale nell'ambiente alpino perdura tutt'ora. I solchi verticali e orizzontali, che compongono queste incisioni riproducono in questo caso l'ossatura lignea della capanna.

Si distingue da questo un gruppo di graffiti rappresentanti con ogni probabilità depositi di viveri, i quali risultano composti di una capannuccia col tetto a due spioventi sostenuta da un palo centrale, rappresentato da un solco battuto a martellina (Tav. XIII, fig. 1). Alle volte invece di un solco l'artefice picchiò sulla roccia un rettangolo allungato sostenuto in alcuni casi da uno zoccolo (Tav. XIII, fig. 2). La maggior larghezza del sostegno, la presenza dello zoccolo e il fatto di essere battuto a pieno, lascia sospettare che queste capannucce poggiassero sopra un pilastro di pietra o di mattoni.

I pioventi delle capanne sporgono per lo più lateralmente a guisa di tettoia, giungendo talvolta — nei graffiti di Genicai, p. es., che rappresentano probabilmente capanne sostenute da palafitte (*BPI*, LII, 1932; tav. II) — a un livello più basso del pavimento della capanna.

Il palo mediano, che sostiene il tetto, quando è segnato attraverso tutta l'altezza della costruzione e sporge libero oltre il vertice del tetto, come sporgono anche le testate delle travi frontali (o travi di gronda). Dal tratto del coperto corrispondente alla parete frontale della capanna sporge normalmente una serie di brevi solchi paralleli e normali alla direzione dei pioventi del tetto (Tav. II, fig. 2; — Tav. XI, figg. 1 e 2; — Tav. XIII, figg. 1 e 2; — Tav. XIV, fig. 1). Essi rappresentano le testate delle travi laterali (correnti), sporgenti in avanti oltre la parete anteriore della capanna, motivo frequente nell'architettura alpina. Talora la linea dei pioventi taglia a circa metà altezza la serie dei correnti (Tav. XII, fig. 1). La distanza tra i solchi rappresentanti le travi frontali e quelli che limitano il contorno superiore della facciata, indica l'aggetto del tetto proiettato su di un piano orizzontale secondo un procedimento frequente nei disegni dei primitivi. Alle volte le testate delle travi frontali sporgenti oltre il vertice del tetto (in forma di V) si incurvano in modo da imitare un paio di corna. Figure come quelle ora descritte sono incise anche sul grande lastrone di Genicai accanto al cavallo copiato da modelli paleo-veneti o greco-etruschi (Tav. V, fig. 1). Questo particolare lascia sospettare la contemporaneità di questi petroglifi e l'esistenza, perciò, già nell'età del ferro di incisioni raffiguranti capanne.

Capanne col tetto a contorno semicircolare sono molto rare. In qualche singolo esemplare si stacca dal tetto una serie di solchi disposti a raggiera (Tav. XII, fig. 2). Non è facile in questi casi

stabilire se si tratta della deformazione di un tetto a due pioventi oppure se il graffito rappresenta una capanna a cupola, nel qual caso, la raggiera di solchi — derivata dai correnti sporgenti oltre il tetto delle capanne del primo tipo — si sarebbe trasformata in elemento decorativo.

Sopra il lastrone n. 4 di Lit, sul fianco destro della valle, accanto alla fucina da fabbro più sopra nominata, è incisa una delle solite figure rettangolari coronata da una cupola ad ogiva sostenuta lateralmente da due mensole sagomate (Tav. XIV, fig. 1). La cupola rassomiglia a quella di alcuni campanili con la cuspidale a cipolla visibili nella valle. Anche in questo graffito tuttavia troviamo il palo centrale della primitiva capanna di legno, che giunge fino al vertice della figura e i brevi solchi disposti a raggiera intorno alla cupola, in cima alla quale sono segnati i due solchi a V derivati dalle testate delle due travi di gronda. Come nel caso dei castelli medievali, quindi, abbiamo l'esempio della persistenza di motivi derivati dalla capanna di legno e divenuti forse elementi decorativi.

I fatti fin qui esposti potrebbero interpretarsi come indizi della continuità nella valle di almeno un filone artistico dai tempi protostorici ai moderni. Concorda con questa ipotesi, parmi, anche un altro particolare. I gruppi più antichi di petroglifi si estendono dal Pian de le Greppe (massi di Cemmo) a Genicai, attraverso Seradina, il Dos de Seradina e il Dos de la Greppa. Su questi massi sono picchiettati i pugnali triangolari con impugnatura lunulata, il carro a quattro ruote, il cavallo di stile paleo-italico, i quali risalgono secondo quanto abbiamo detto più sopra, parte alla prima età del ferro, parte alla seconda metà dell'ultimo millennio av. Cr. Su questi stessi blocchi di arenaria e di verrucano sono incisi numerosi guerrieri armati di una lunga lancia e di uno scudo. Essi sono riprodotti di prospetto, tengono le braccia tese orizzontalmente e le gambe allargate (Tav. XVIII, fig. 1 e 2). La stessa posizione hanno le figure umane inermi (figure 'a croce', vedi *Not. Scavi*, 1933, p. 207) battute accanto ai pugnali sul secondo masso di Cemmo (Tav. III, fig. 1). Ora importa notare che la stessa identica posizione hanno i guerrieri medievali rozzamente martellinati sulle rocce delle Scale di Cimbergo, armati di spadone con elsa crociata o di lancia (Tav. IX, fig. 1). Lo scudo, che uno di essi impugna non corrisponde — come dissi — ai tipi medievali, ma ha press'a poco la forma di quelli che costituiscono l'armatura dei guerrieri graffiti sugli specchi rocciosi del Dos de la

Greppa e di altre località. Anche nel caso ora esaminato sembra di osservare quindi l'esistenza di una certa relazione tra figure scolpite a secoli di distanza: la forma generale della figura rimane sempre la stessa; muta col mutare dei tempi parte dell'armamento. Avverto, per prevenire obiezioni, che le notate affinità potrebbero dipendere anche dall'aver ripetuto le genti medievali e moderne motivi più antichi scolpiti sulle rocce vicine. Ma aggiungo subito che questa ipotesi mi sembra poco convincente. Quanto dissi nelle pagine precedenti non va naturalmente generalizzato; le osservazioni fatte valgono soltanto per i petroglifi nominati e non per tutte le serie incise sulle due pareti della valle.

Per concludere, i fatti fin qui esposti lasciano supporre l'esistenza nei dintorni di Capodiponte di una tradizione artistica, la quale avrebbe perpetuato in tempi storici motivi e tecniche i più antichi dei quali risalgono al primo millennio a. Cr. Accanto a questi troviamo sulle stesse rocce petroglifi di altro stile, che potrebbero rivelare il passaggio nella valle di altre genti.

\*

\*\*

Passiamo ora all'esame di un altro problema. A che popolo o a quali popoli appartennero le famiglie che lasciarono i graffiti rupestri camuni. La prima e più semplice ipotesi che si presenti alla mente di un ricercatore è quella che tali petroglifi fossero stati eseguiti da una popolazione locale. Questa di fatto è la tesi sostenuta dal Marro. Egli ammette in base allo studio di una parte di questi graffiti, l'esistenza nel cuore del Valcamonica « di un'estesa stazione terramaricola se non propriamente lacustre, perdurata quanto meno attraverso a tutto il periodo del ferro » (1932). In un altro lavoro apparso mentre scrivevo le pagine precedenti lo stesso autore assegna i petroglifi a una « civiltà palafitticola, probabilmente autoctona » e dice, che dallo studio finora compiuto risulta « che lo speciale lavoro si è probabilmente iniziato non oltre l'età del ferro, che non avrebbe tardato a raggiungere una grande diffusione e che sarebbe proseguito in pieno periodo storico, avendosi qualche affermazione particolare in tempi poco lontani e anche moderni » (1933).

Riguardo all'ipotesi, che i più antichi petroglifi camuni fossero stati eseguiti da terramaricoli, si resta veramente colpiti dall'idea avuta dal Marro di far risalire questo eccezionalissimo complesso artistico alpino ai terramaricoli, i quali tra le varie genti

vissute in Italia, furono quelle maggiormente sprovviste di attitudini artistiche e di senso estetico. E ciò risulta in modo sicuro dai resti industriali contenuti nelle stazioni terramaricole della pianura padana. Ma poi è ben certo che fossero stati i terramaricoli ad eseguire questi petroglifi? Forse anche no, poichè in una nota apparsa nel 1933, dove non parla più di terramaricoli, ma bensì di palafitticoli autoctoni, lo stesso autore accogliendo una idea di Giuseppe Sergi e riferendosi a una 'identità' (che non esiste di fatto, vedi *Studi Etruschi*, VII, p. 26) tra i pugnali incisi sul masso di Cemmo e quelli scolpiti sulle stele antropomorfe della Lunigiana, fa il nome dei Liguri. E, come sappiamo, i terramaricoli non furono Liguri e i Liguri non pare che abitassero le palafitte. Ma credo che sia inutile insistere sugli enigmi etnico-culturali proposti dal Marro, poichè probabilmente in qualche prossima nota dello stesso autore verranno tirati in ballo i Celti, i Reti o qualche altro popolo ancora.

Ed ora riprendiamo la nostra indagine. Il fatto segnalato più sopra della continuazione fino in tempi storici di una tradizione artistica la cui origine risale all'età del ferro, rende probabile l'ipotesi, che il gruppo preso in considerazione fosse dovuto a un popolo stanziato nella valle. Si potrebbe pensare anche a periodiche migrazioni di famiglie provenienti dalla pianura padana o da altre valli della catena alpina. Comunque sia non abbiamo nessun indizio che tali petroglifi fossero stati eseguiti da una popolazione palafitticola o terramaricola vissuta nelle paludi intorno a Capodiponte, e ciò per due ragioni: 1) Nelle incisioni della Valcamonica le capanne su palafitte (Tav. XI, fig. 1; — *BPI*, *cit.*, tav. II) sono molto rare; molto più rare di quanto creda il Marro, il quale nelle sue diagnosi si è lasciato ingannare dal metodo seguito dall'artefice nell'incidere i petroglifi rappresentanti abitazioni o fenili di tipo alpino (vedi le nostre osservazioni nelle *Not. Scavi*, 1933, p. 224 sgg.); — 2), come abbiamo già avuto occasione di osservare nel lavoro ora citato — ed è del resto ben noto agli etnografi — l'uso di costruire abitazioni o capanne adibite per altri scopi sopra una palafitta, non è necessariamente legato ad un ambiente lacustre, palustre, lagunare o fluviale, perchè in Europa e fuori del nostro continente non mancano esempi di costruzioni palafitticole erette su terra asciutta.

È possibile che i Camunni, gli antichi abitatori della valle, di cui parlano Plinio e Strabone, non siano estranei a questa particolare attività artistica. Ma nessun dato positivo posso portare

per ora a sostegno di questa ipotesi. Va notato, anzi, che tra i petroglifi databili, rarissimi e per di più incerti sono quelli che potrebbero appartenere al periodo in cui fiorì nella valle la *Civitas Camunorum*. L'idea avanzata dal Marro, che Cemmo fosse il centro di questa autoctona civiltà camuna e che i Camunni fossero una popolazione terramaricola o palafitticola è priva di ogni base.

I soggetti rappresentati possono essere legati a particolari usi delle genti che li lasciarono, come anche possono stare in relazione con gli scopi per i quali i petroglifi venivano eseguiti. Questo risulta anche, parmi, dal fatto che nei casi in cui i graffiti furono copiati da modelli paleoveneti o greco-etruschi, da quella ricca iconografia vascolare si scelsero per modelli soltanto qualche scena di duello o qualche figura di cavaliere o di cavallo; vale a dire i soggetti che ricorrono con maggior frequenza nella valle.

Ed è precisamente la presenza di un numero così grande di incisioni raffiguranti cavalieri isolati, combattimenti a cavallo (Tav. XVI, fig. 2) e cavalieri armati di lancia che inseguono il cervo, che mi fa dubitare fortemente che queste raffigurazioni siano opera di un popolo vissuto nei pantani della conca di Sellero. Come dissi in altro lavoro, la frequenza di tali scene e la spontaneità con cui sono riprodotti i movimenti di questo animale — anche attraverso la schematizzazione — rende probabile l'ipotesi che si tratti di una popolazione di cavalatori, di abilissimi cavalatori, dato che alcuni di essi sono raffigurati in piedi sulla groppa del cavallo in piena corsa. Se noi ammettiamo questa ipotesi, dobbiamo anche riconoscere che un tratto di valle dal fondo stretto e paludoso, fiancheggiato da erte pareti di dura roccia levigata dai ghiacciai quaternari o coperte da fitte boscaglie, non può essere un ambiente adatto per lo stanziamento di un popolo che adoperi il cavallo come animale da sella.

\*  
\*\*

I petroglifi della Valcamonica presentano pochi punti di contatto con quelli liguri delle valli d'Inferno e di Fontanalba. La tecnica è la stessa, ma ciò poco significa, perchè come abbiamo visto questo sistema di incidere la roccia ha una larga distribuzione geografica e lo si trova in uso presso popoli appartenenti a cicli culturali differenti. I due gruppi di raffigurazioni alpine, a giudicare dai soggetti rappresentati, rivelano nei popoli che li eseguirono condizioni di vita sociale ed economica molto diverse.

Un breve esame dei principali soggetti scolpiti in questi due centri metterà meglio in evidenza le notate differenze.

Nelle incisioni del M. Bego le figure umane — molte delle quali hanno il membro virile — non sono così frequenti nè presentano quella varietà di tipi che si osserva nella Valcamonica. Lasciando da parte certi grandi petroglifi — come il cosiddetto « genio » e il « mago » del M. Bego —, due classi di raffigurazioni caratterizzano principalmente le figure umane dalle Alpi liguri:

1) Uomini che tengono sollevate sopra la testa, con una o con ambe le mani, alabarde o falci belliche (rimaste in uso queste ultime in certe regioni delle Alpi fino a tutto il Medioevo) fissate su lunghe aste. Le aste più lunghe presentano una serie di nodosità, destinate forse ad offrire alla mano punti di più sicura presa.

2) Uomini che conducano l'aratro tirato da una o più coppie di buoi, precedute talora da un personaggio che guida gli animali. Petroglifi di questo tipo sono comuni particolarmente in val Fontanalba, a differenza delle prime che sono più frequenti in Val delle Meraviglie.

Le incisioni sono di stile schematico — i buoi possono essere anche stilizzati — e rappresentano con tutta probabilità gruppi di uomini e di animali visti dall'alto (cfr. *Grotte d'Italia*, II, 1928, fig. a, pag. 183). I buoi dalle grandi corna sono visti dall'alto; raramente sono segnate la coda e le gambe, che sono incise lateralmente come se si trattasse di pelli distese. Per lo più sono picchiettate a pieno soltanto le masse dei corpi, tozzi e di forma rettangolare. L'aratro è visto di profilo. Gli uomini sono riprodotti di prospetto.

Un quadro ben diverso presenta invece la Valcamonica. Le figure umane sono numerosissime, raggruppate, a coppie o isolate. Il motivo dominante di queste raffigurazioni è dato da personaggi armati e dalle caratteristiche coppie di combattenti (*Zweikampf*), comuni principalmente sulle rocce del versante destro. Le armi usate sono la lancia e lo scudo, alle quali seguono clave e bastoni (Tav. XVI, XVII, XVIII, figg. 1 e 2). In minor numero si osservano i cacciatori — a piedi o a cavallo come i guerrieri — armati pure di lunghe lance. Rarissime, eccezionali, sono invece le scene di carattere agricolo. Tra tante migliaia di petroglifi esaminati due sole (una terza è dubbia) rappresentano buoi aggiogati all'aratro (Tav. VII, figg. 1 e 2), e in un caso soltanto accanto agli animali

si vede il conduttore dell'aratro e il guidatore dei buoi (*BPI*, LII, 1932, tav. II). La disposizione di queste scene è diversa da quella dei petroglifi del M. Bego. Le figure — uomini e animali — sono viste di profilo. Secondo un sistema rappresentativo molto frequente nei disegni dei popoli primitivi e inculti, gli animali, come dissi altra volta, sono sovrapposti. Le due zampe anteriori e quelle posteriori sono spostate lateralmente e proiettate quindi su uno stesso piano, mentre le corna — eccetto che nella scena del Dos de la Greppa — sono ruotate di 90° e formano pertanto un ampio arco anteriormente al corpo del bove. Sopra i buoi aggiogati all'aratro del II masso di Cemmo se ne vedono altri due attaccati a un carro a quattro ruote. Nel I masso di Cemmo doveva essere incisa una scena simile, poichè su un tratto di superficie rocciosa molto corrosa dalle intemperie si vedono incise due paia di corna fortemente arcuate e le estremità delle zampe dell'animale inferiore (Tav. VII, fig. 2). Queste corna, così come sono ora isolate, ricordano quelle tanto comuni del M. Bego, ma si tratta di una semplice apparenza, perchè i solchi che rappresentarono le zampe, rimasti in posto, dimostrano che si tratta di una coppia di bovi uguali alle altre due battute sul vicino masso e simile a quella del Dos de la Greppa.

Nei petroglifi delle Alpi Marittime predomina la figura del bue. « Più della metà delle incisioni » — scrive il Barocelli — « ripete fedelmente, o con semplificazioni e varianti, il segno grafico con cui vengono disegnati gli animali aggiogati agli aratri ». Al contrario sono molto rare e dubbie le rappresentazioni di altri animali. Come giustamente avvertì l'Issel, molte incisioni ritenute insetti e altri animali non sono altro che figure di bovi o « segni convenzionali affatto estranei al regno animale ». I petroglifi rappresentanti buoi si possono dividere in due gruppi, a secondo che è raffigurato l'intero corpo dell'animale (molto spesso — come dissi — privo delle gambe) oppure soltanto la testa con le corna più o meno sviluppate. Il corpo è per lo più di forma quadrangolare. Talora, nelle figure stilizzate, esso è rappresentato da un semplice solco. Anche in questo caso, se sono segnate le gambe, esse sono disposte ai due lati del corpo. Tutte le figure sono di stile schematico; molto frequente è la stilizzazione.

Un quadro faunistico totalmente diverso presentano i graffiti della Valcamonica. Tra gli animali domestici il più raro sembra essere precisamente il bue. Non so se oltre a quelle nominate nelle pagine precedenti esistono altre figure di questo animale incise

sulle rocce della valle. All'incontro sono comuni il cavallo (Tav. V; Tav. X, fig. 3; Tav. XVI, fig. 2; Tav. XIX, fig. 2), la capra (Tav. XIX) e il cane (Tav. XVII, fig. 2; Tav. XVIII, fig. 1; Tav. XIX, fig. 2). In minor numero si vedono profili di somari e di suini (Tav. XVIII, fig. 3) e forse anche di pecore. A questi si aggiungono alcuni graffiti che rappresentano volatili domestici (polli).

Ricca è pure la fauna selvatica, nella quale predomina il cervo. Accanto ai quadrupedi vediamo raffigurati anche uccelli palustri, trampolieri e forse anseridi. Le figure animali della Valcamonica presentano in grande varietà di stili. Da figure di stile naturalista, come alcuni bellissimo cervidi della località Giadighe (Tav. XX) si passa a stilizzazioni rigide, in cui il corpo e le estremità dell'animale (cavalli, cani, capre, cervidi, ecc.) sono ridotte a semplici linee rette (Tav. XVI, fig. 2; Tav. XVII, fig. 2; Tav. XIX, fig. 2).

Un certo numero di petroglifi del Monte Bego rappresenta, secondo l'opinione della maggioranza degli illustratori (Bicknell, Issel, Barocelli, Sacco, Vaccari, ecc.) campi o recinti, uniti talora a capanne (o stalle), rappresentate da uno spazio rettangolare picchiettato a pieno, dal quale si staccano i solchi che delimitano il chiuso. « Fra queste » — osserva il Sacco —, « alcune si possono interpretare come *Recinti* o *Campi arati* o *Proprietà*, come questi appaiono guardandoli un po' dall'alto; siano i campicelli, gli orti, i poderi e simili, annessi ai casolari pastorizi, siano gli svariati recinti (o muricci di frammenti rocciosi) che servono a rinchiudere e dividere i diversi animali delle cosiddette *margherie*, *bergerie*, *alpi*, *gias*, *baite*, ecc.; in alcuni casi le aree con punteggiatura fitta od anche solo con uno o due grossi punti nell'interno, potrebbero rappresentare recinti con molti o pochi animali; ma certe aree scure rappresentano forse l'abitazione coperta (capanna). Talvolta queste figure mostrano svariati raggruppamenti come se volessero rappresentare complesse *margherie*, quasi villaggi ».

« A queste diverse figurazioni più o meno geometriche si connettono spesso linee tortuose interpretabili come *sentieri*, *canaie d'acqua*, oltre che (se irregolarmente allargate) *abbeveratoi* e simili ».

Nella Valcamonica esistono pure alcuni gruppi di incisioni che sembrano rappresentare campi coltivati, recinti e abbeveratoi ('pozze'). Sopra un grande lastrone di Giadighe sembra di vedere riprodotto il fondovalle, col fiume che serpeggia tra i campi e i

frutteti recintati (Tav. XV, fig. 1). Un altro gruppo interessante si trova a Genicai. Sulla parete sinistra della valle questo tipo di raffigurazioni non appare. Accanto a queste raffigurazioni di campi e recinti visti dall'alto, abbiamo nella valle lombarda un numero grandissimo di capanne, riprodotte sempre di prospetto, fenili, depositi di viveri, alle quali si aggiungono alcune incisioni rappresentanti case in muratura e castelli medievali. Nulla di simile esiste tra i graffiti del Monte Bego.

Passando alle armi, esse sono molto comuni tra le incisioni delle Alpi Marittime, dove sono particolarmente frequenti tra le incisioni della Valle delle Meraviglie. Caratteristiche sono le numerose alabarde, simili a quelle dell'età del bronzo, e le grandi falci belliche. Seguono i pugnali a lama triangolare allungata con impugnatura a testa circolare o leggermente espansa. Almeno tra gli esemplari che sono a mia conoscenza, nessuno ha la caratteristica impugnatura lunulata dei pugnali di Cemmo. Il Bicknell, l'Issel, il Barocelli segnalano anche cuspidi di freccia e di lancia. Osservo che alcune di queste incisioni (Cfr. *Atti Soc. Piemont. di Archeol. e Belle Arti*, X, fasc. 1, tav. V, 24, 27) ricordano piuttosto gli aratri di ferro gallici. Numerosi sono anche gli strumenti agricoli.

Nella Valcamonica, al contrario, armi isolate sono molto rare. Il gruppo più numeroso e caratteristico è quello dei pugnali di Cemmo, i quali come dissi non trovano riscontro nei petroglifi del Monte Bego. Molto frequenti sono al contrario le lance (immanicate), che pare manchino nelle Alpi Marittime, e che non si osservano mai isolate, ma sempre impugnate da guerrieri o da cacciatori. Per terminare questa rapida rassegna dirò ancora dei numerosi piedi umani battuti a pieno o eseguiti a contorno semplice, che si vedono sulle rocce della Valcamonica, mentre tra i petroglifi liguri si conosce un unico esemplare (Sacco). In questa zona sembra che siano pure molto rare le croci, che invece sono abbastanza frequenti tra i graffiti medievali e più tardi della Valcamonica.

Per la Valcamonica sono da segnalare ancora le numerose coppelle scavate nella roccia (Tav. XXI, fig. 1), i cerchi battuti a martellina e più di rado eseguiti con qualche rudimentale compasso (Tav. XXI, fig. 2) e infine i solchi circolari concentrici trovati in diverse località della valle (Genicai, Foppe di Nadro, Piè), prodotti, si direbbe, facendo girare sopra un perno centrato in una coppella, un pesante disco di pietra o di metallo (Tav. XXI,

fig. 3). Si potrebbe pensare a torni primitivi, ma è più probabile che tanto i dischi giranti, quanto i cerchi e le coppelle incise sulla roccia siano legati a qualche pratica magica o rituale.

I petroglifi delle Alpi Marittime, in conclusione, rivelano l'opera di un popolo agricoltore e allevatore di bestiame; tipo economico che non si trova nelle alte valli, ma che è proprio della zona prealpina e della pianura. Il Sacco ritiene che le genti, le quali salirono ai laghi delle Meraviglie e nelle due alte valli che incidono i fianchi orientali del Monte Bego provenissero dalla Liguria. « Però » — egli aggiunge — « il trovarsi rocce sculturate non solo al Colle dell'Arpeto, ma anche presso il Colle del Sab-bione che fa comunicare facilmente la regione del Bego con quella cuneese, fa pensare che vi esistessero relazioni anche notevoli col Piemonte ».

Nei graffiti della Valcamonica si rispecchiano invece abitudini di vita ben diverse. Le scene e le figure più sopra descritte fanno pensare a popolazioni bellicose e cacciatrici. Le principali armi di offesa e di difesa sono il pugnale, la clava, la lancia e lo scudo. Nei graffiti medievali delle Campanine fa una breve apparizione lo spadone ad elsa crociata. Abitudini agricole e pastorali rivelano i gruppi di graffiti rappresentanti campi coltivati e capre. Anche il cane è abbastanza comune, ma esso appare associato principalmente a scene di caccia.

Secondo la mia opinione alcuni recinti rettangolari o quadrati, nell'interno dei quali sono battute piccole cavità circolari — 'punti' — disposte in serie regolari, potrebbero rappresentare filari di alberi. In qualche caso intorno a una di queste coppelle è inciso un cerchio (Tav. XV, fig. 2). Questo particolare mi ricorda gli 'Schaim', mucchi circolari di terra accumulati alla base del tronco degli alberi da frutta nell'Alto Adige, per riparare dal gelo le radici. D'estate il cumulo viene allargato in modo da formare un largo anello, allo scopo di mantenere umido il terreno intorno al tronco. Con una attività agricolo-pastorale sono legate anche le numerose raffigurazioni di fenili, granai o depositi di viveri (Tav. II, fig. 2; Tav. XI, fig. 2; Tav. XIII, fig. 1 e 2). La prevalenza della capra, associata forse alla pecora (graffiti del Pian de le Greppe e di Bedoline), starebbe a indicare l'esistenza di una pastorizia alpestre di tipo arcaico. Tenendo conto di quanto osservai più sopra a proposito delle numerose incisioni di cavalli e di cavalieri, questo sarebbe un nuovo argomento in favore dell'ipotesi che le incisioni della Valcamonica non furono incise tutte da uno stesso popolo.

I due gruppi studiati sono tra loro molto diversi, sia per lo stile, sia per i soggetti che li compongono. Questa diversità, se rispecchia condizioni economiche e istituzioni sociali differenti, potrebbe stare in relazione anche con i particolari scopi per cui tali petroglifi venivano eseguiti.

In un lavoro recente sulle età dei metalli nell'Alto Adige, una distinta studiosa di paletnografia alpina, la sig.ra Laviosa-Zambotti, tentò di istituire un confronto tra le incisioni di Cemmo (Pian de la Greppe) e le due statue-menhirs di Lagundo, della cui scoperta diedi notizia nel precedente volume degli *Studi Etruschi*.

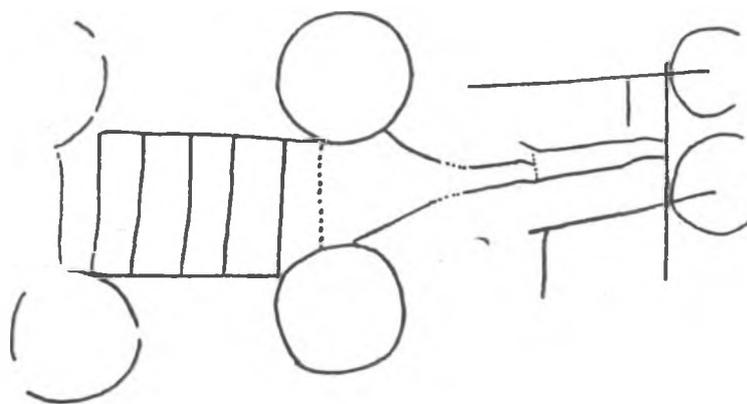


Fig. 3

I principali elementi di cui si vale la chiara collega sono i pugnali ad impugnatura lunulata e il carro a quattro ruote. Sui pugnali non ho nulla da aggiungere a quanto già dissi nel lavoro citato pubblicato nelle *Not. Scavi*, 1933: i pugnali di Lagundo hanno una lama uguale a quelle dei pugnali di rame dell'Eneolitico italiano; i pugnali di Cemmo sono dell'età del ferro, come riconosce anche la sig.ra Laviosa-Zambotti. Nella memoria sulle statue-menhirs non mi fermai a descrivere il carro inciso sotto la cintura a festoni della statua maggiore. Si tratta di un carro rettangolare a quattro ruote tirato da due buoi (Tav. XXII, 1, e fig. 3 nel testo). Esso ricorda senza dubbio il carro del secondo masso di Cemmo, come risulta bene anche dalle nostre fotografie. Però esso trova pure altri riscontri, come dissi in principio di questa nota, in alcune urne cinerarie ungheresi e prussiane. In base a questi raffronti le statue-menhirs di Lagundo vengono riferite dalla chiara autrice all'età enea « se non forse agli inizi del periodo del ferro ». È necessario tener conto di un particolare, che può avere qualche

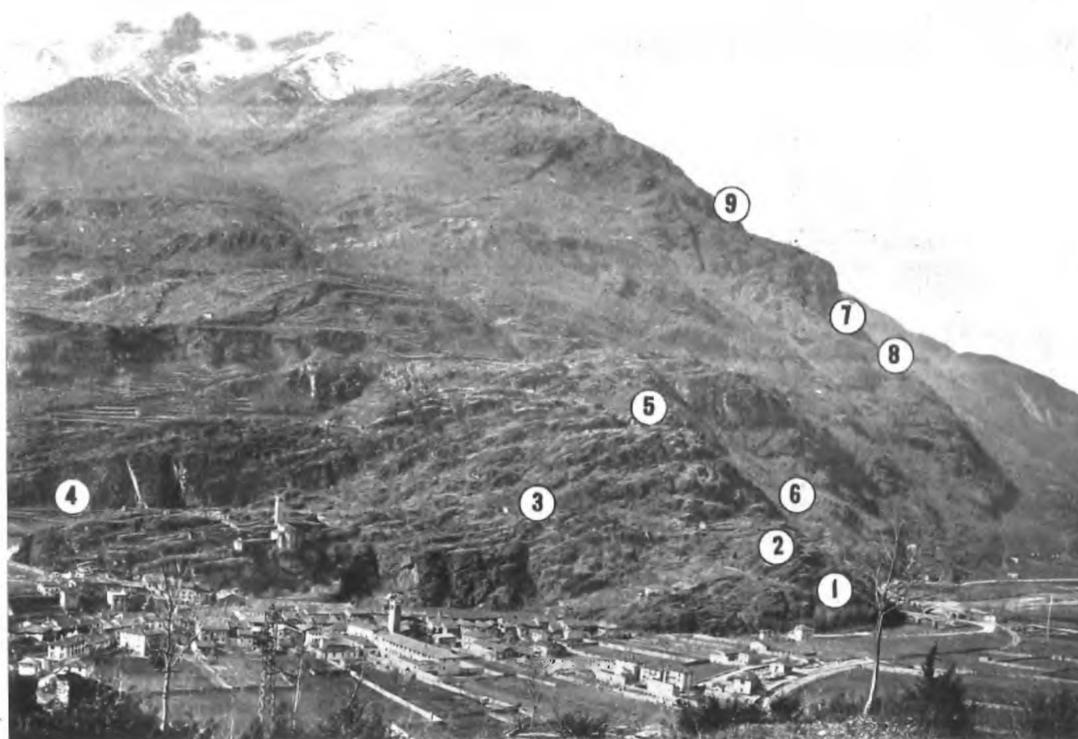
importanza per la datazione di questo monumento. Le ascie e i pugnali che ne decorano la faccia anteriore sono eseguiti con molta cura e rivelano una particolare abilità tecnica. I solchi, larghi, incisi con qualche strumento appuntito sulla superficie scabra del marmo cristallino di Tell, venivano poi lisciati probabilmente con sabbia e acqua. Profondi e molto regolari sono pure i solchi che rappresentano la cintura. All'incontro il carro è inciso in modo più grossolano; i solchi sono più sottili e meno profondi e rivelano una mano poco sicura. Molto probabilmente questa figura, che è del tutto estranea al complesso decorativo della statua, venne aggiunta in tempi più recenti, precisamente nella prima età del ferro. Queste osservazioni lasciano sospettare, quindi, che i menhirs di Lagundo, scolpiti verso la fine dell'Eneolitico o all'inizio dell'età enea, fossero ancora oggetto di culto nell'età del ferro (1).

Intorno all'età da assegnare ai graffiti delle Alpi Liguri, poco rimane da dire dopo quanto scrisse il Barocelli nel suo accurato studio su Val Meraviglie e Fontanalba. Lasciando da parte i graffiti dubbi — p. es. quelli ritenuti copie di manufatti litici — i più antichi oggetti sicuramente identificabili sono le albarde simili a quelle apparse in Europa al principio dell'età del bronzo. Notevole è pure il rasoio lunato di Fontanalba (I età del ferro), il quale per la sporgenza del dente basale — certamente esagerata dall'artefice che eseguì la figura — presenta maggiori analogie con i rasoi lunati dell'Italia centrale che non con quelli del Bolognese o del Veneto. Alcuni petroglifi, se non m'inganno, sembrano appartenere al periodo celtico (ferri di aratro), mentre altri, come già dissi, potrebbero essere anche di età posteriore. I fatti osservati nella Valcamonica inducono a dare maggior importanza alle figurazioni liguri appartenenti a quest'ultimo gruppo. Si tratta di oggetti e di figure umane e animali, di nomi accompagnati da date (1307, 1629, 1766, 1770, ecc.), di croci e di altri simboli cristiani, i quali dimostrano che anche nelle Alpi Marittime come in Valcamonica questa particolare tradizione artistica sopravvisse in tempi storici, sebbene forse in forma più attenuata che nella Valle Lombarda. Alcune figure umane scoperte recentemente dal Conti (e simili a quanto pare a due figure di guerrieri armati di spada o pugnale descritte dal Bicknell e dall'Issel) vengono riferite all'alto Medioevo.

R. Battaglia

---

(1) R. BATTAGLIA, *Le statue antropomorfe di Lagundo*, in *Studi Trentini*, XV (1934).



1 - Parete destra della Valcamonica tra Capodiponte e Sellero — 1. Dos della Greppa e Ponte S. Rocco; 2. Dos de Seradina; 3. Seradina; 4. Piana delle Greppe (Conca di Cemmo); 5. Genicai e Ruk dei Panteghì; 6. Bedoline e sopra le rocce di Scarable; 7. Giadighe e Ial dei Bettinei; 8. Lit; 9. Pozzi.



2 - Naquane (parete sinistra della Valle) — Grande masso levigato e solcato dal ghiacciaio pleistocenico, coperto da numerosi petroglifi



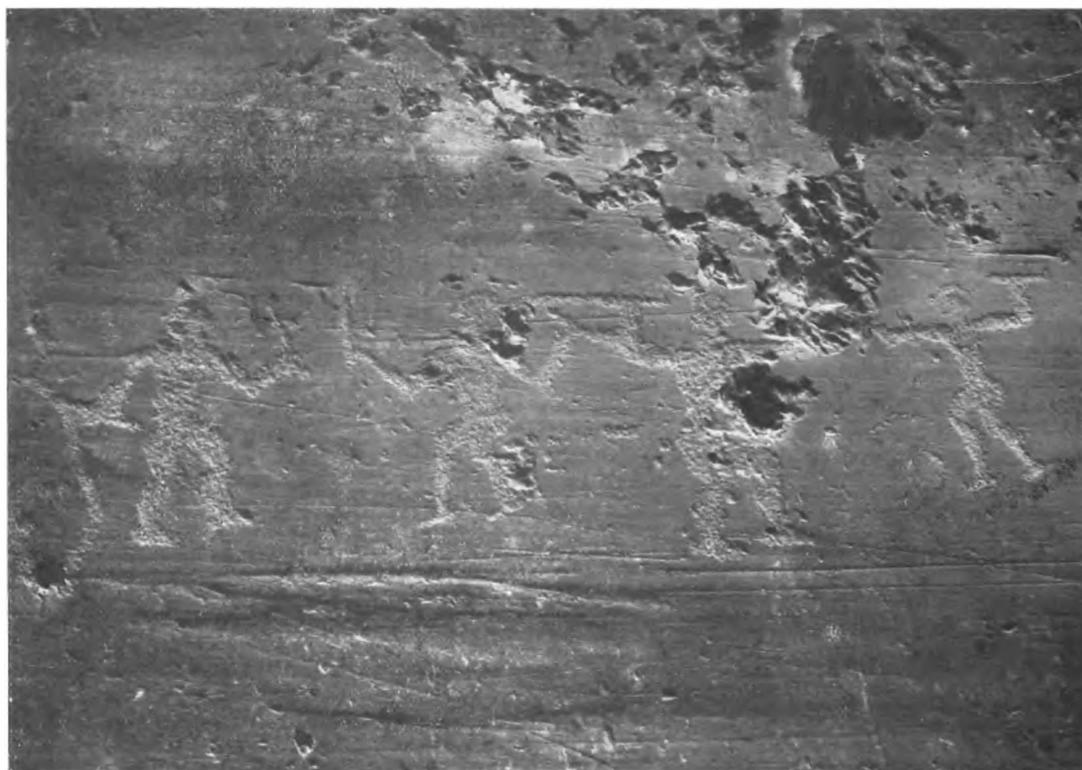
1 - *Naquane* — Lastrone di arenaria con solchi prodotti nell'appuntire gli strumenti adoperati per eseguire i petroglifi. Prima che venisse adoperato come affilatoio, sopra questo lastrone furono battute numerose figure a picchierello



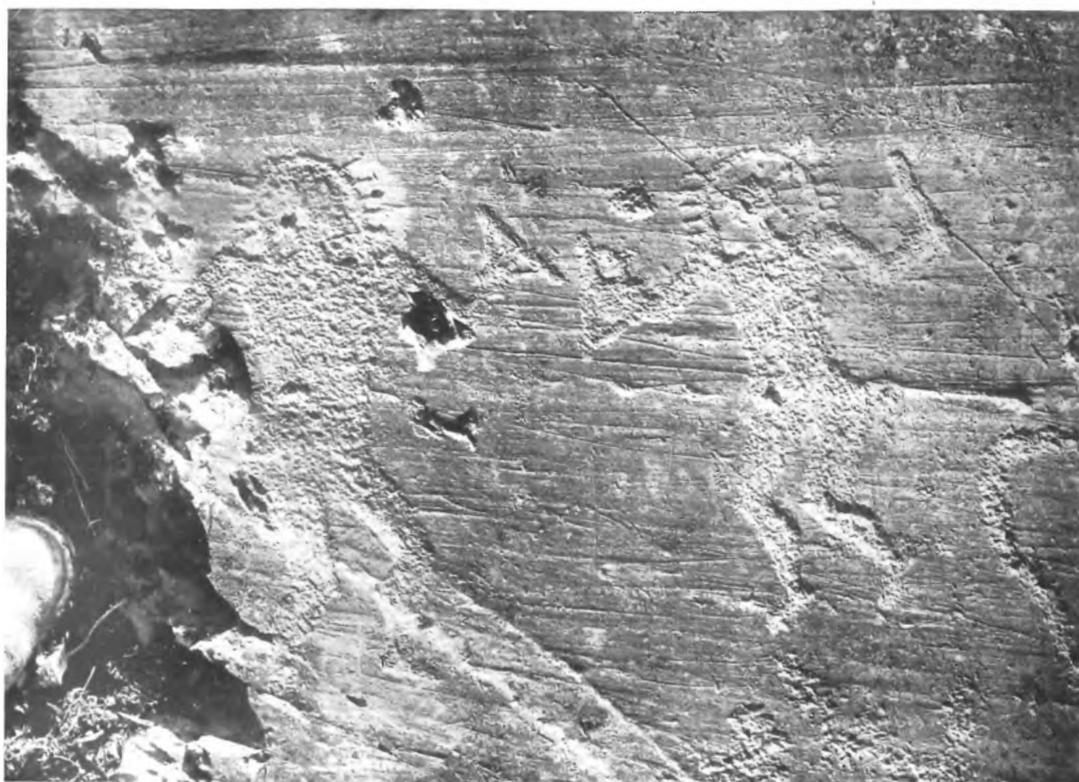
2 - *Seradina* — Pannello composto da graffiti rappresentanti capanne, figure umane e animali



1 - *Pian delle Greppe* (Cemmo) — Masso 2. Pugnali triangolari con impugnatura lunulata. Figure umane in stile lineare (tipo a croce). Prima età del ferro



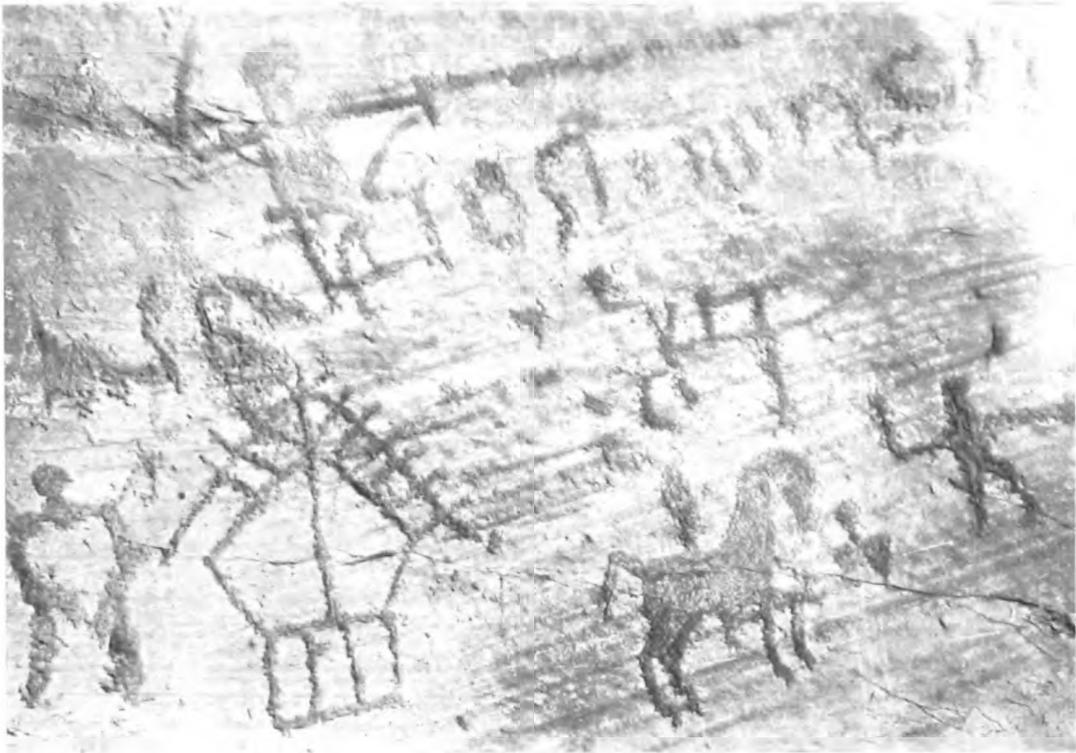
2 - *Zurla* — Graffiti rappresentanti combattenti. Probabili copie di figure greco-etrusche



1 - *Zurla* — Altra coppia di combattenti incisa accanto a quelli riprodotti nella fig. 2 della tavola precedente



2 - *Sura Naquane* — Coppie di combattenti (Prima età del ferro?)



1 - *Genicai* — Cavallo con cavaliere copiato probabilmente da qualche modello paleo-italico o greco-etrusco. Sopra pare di scorgere una iscrizione. Figure umane, una delle quali itfallica. Capanna con le pareti laterali inclinate



2 - *Sura Naquane* — Cavallo copiato probabilmente da qualche modello paleo-italico o greco-etrusco



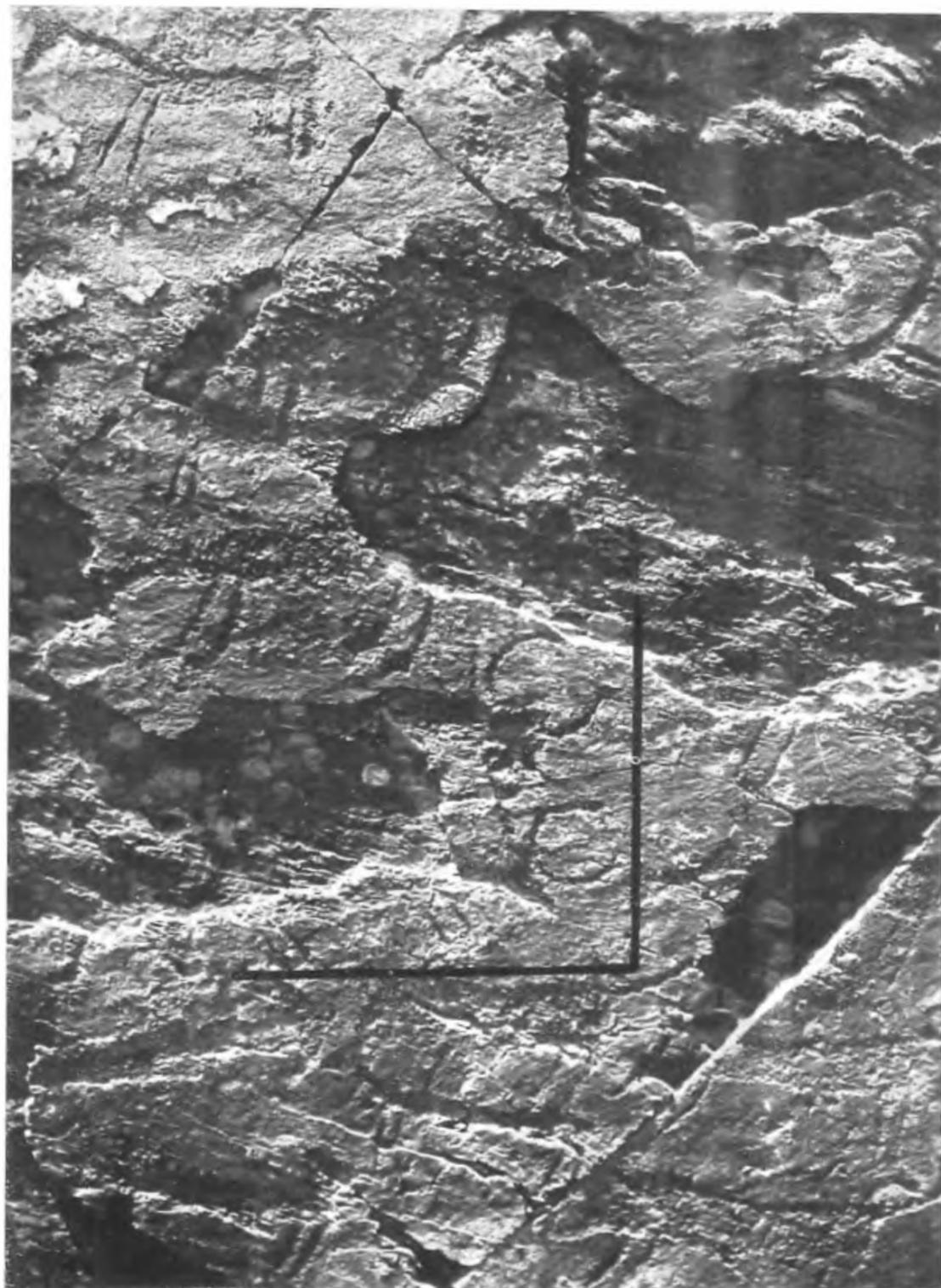
1 - *Naquane* — Labirinto. Notevole la somiglianza di questa figura con quella incisa sull'oinochoe di Tragliatella (VII secolo a. Cr.). Accanto due combattenti con corazza aculeata. Sopra, una figura umana incompleta



2 - *Scale di Cimbergo* — Labirinto. A sinistra figura umana in stile lineare. Intorno e dentro il labirinto numerose coppelle



1 - *Pian delle Greppe* (Cemmo) — *Masso 2*. Coppie di buoi aggiogate al carro (a quattro ruote) e all'aratro. Stile schematico. I<sup>a</sup> età



2 - *Pian delle Greppe* (Cemmo) — *Masso I*. Coppia di buoi aggiogati. Stile schematico. I<sup>a</sup> età del ferro



1 - *Campanine* — Croci medievali



2 - *Campanine* — Croci medievali. In alto a destra una figura umana, la quale tiene nella destra una grande chiave e nella sinistra due chiavi



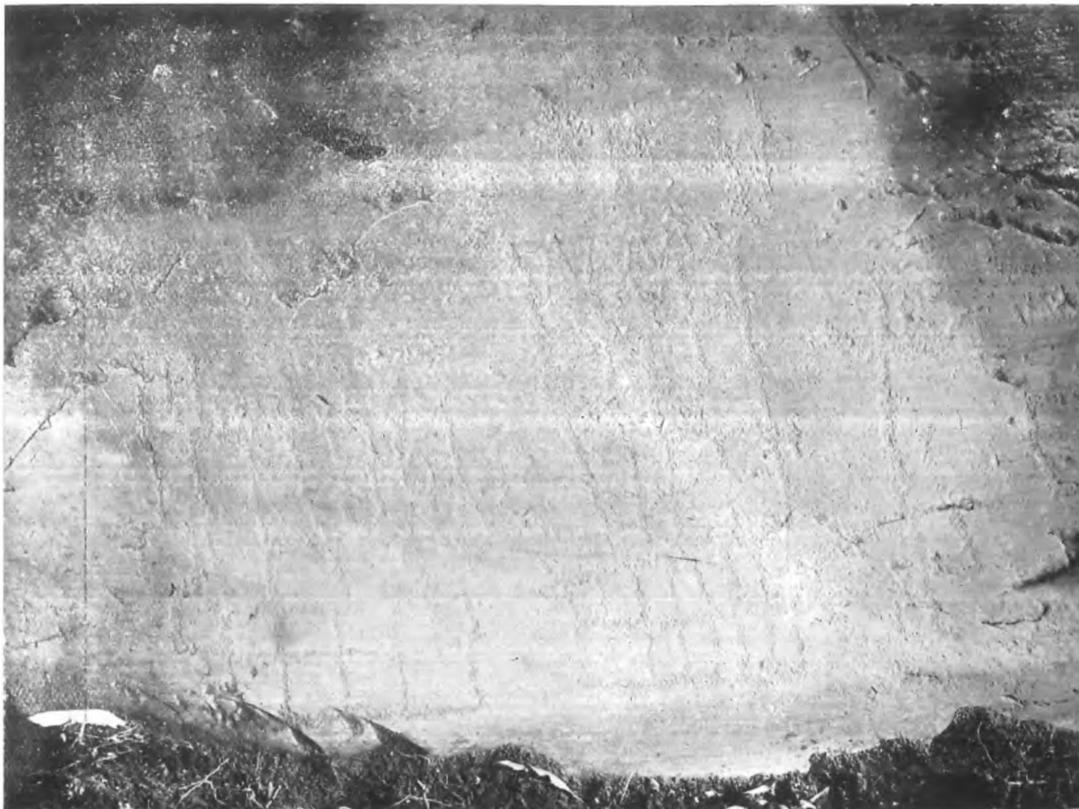
3 - *Lac de Casteli* (Erbanno)  
Croci medievali



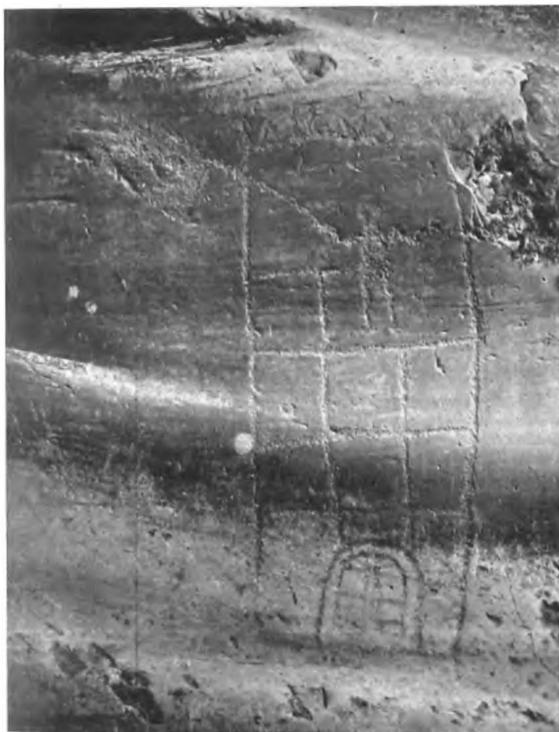
1 - *Scale di Cimbergo* — Guerrieri medievali. Si osservino le fogge degli elmi e le spade con l'elsa crociata. Stile schematico. A destra una croce



2 - *Naquane* — Coppia di combattenti itfallici. Indossano una lunga veste aderente che ricorda la tunica o l'usbergo dei cavalieri medievali



1 - *Campanine* — Castelli medievali con merlatura a coda di rondine (vedi anche fig. 1 nel testo)



2 - *Campanine* — Torre medievale merlata con figura virile che regge una bandiera



3 - *Cerveno* — Lastra di calcare immurata nel campanile della Chiesa parrocchiale. Figure umane e animali battute a martellina con la stessa tecnica con cui furono eseguiti i petroglifi sulle pareti della Valle. In alto la data

(Negativa del Prof. G. Bonafini)



1 - *Genicai* — Capanna su palafitte in terra asciutta



2 - *Giadighe* — Capanne o fenili



1 - *Genicai* — Capanna (su palafitte?) con tetto a due pioventi sporgente in avanti



2 - *Dos Bellicini* — Capanna con tetto a contorno semicircolare, con raggiera di solchi simili a quelli che rappresentano i correnti del tetto nella figura accanto. Vicino alla capanna due figure umane in stile schematico, una con tronco battuto a pieno, l'altra a contorno semplice



1



2



3



4

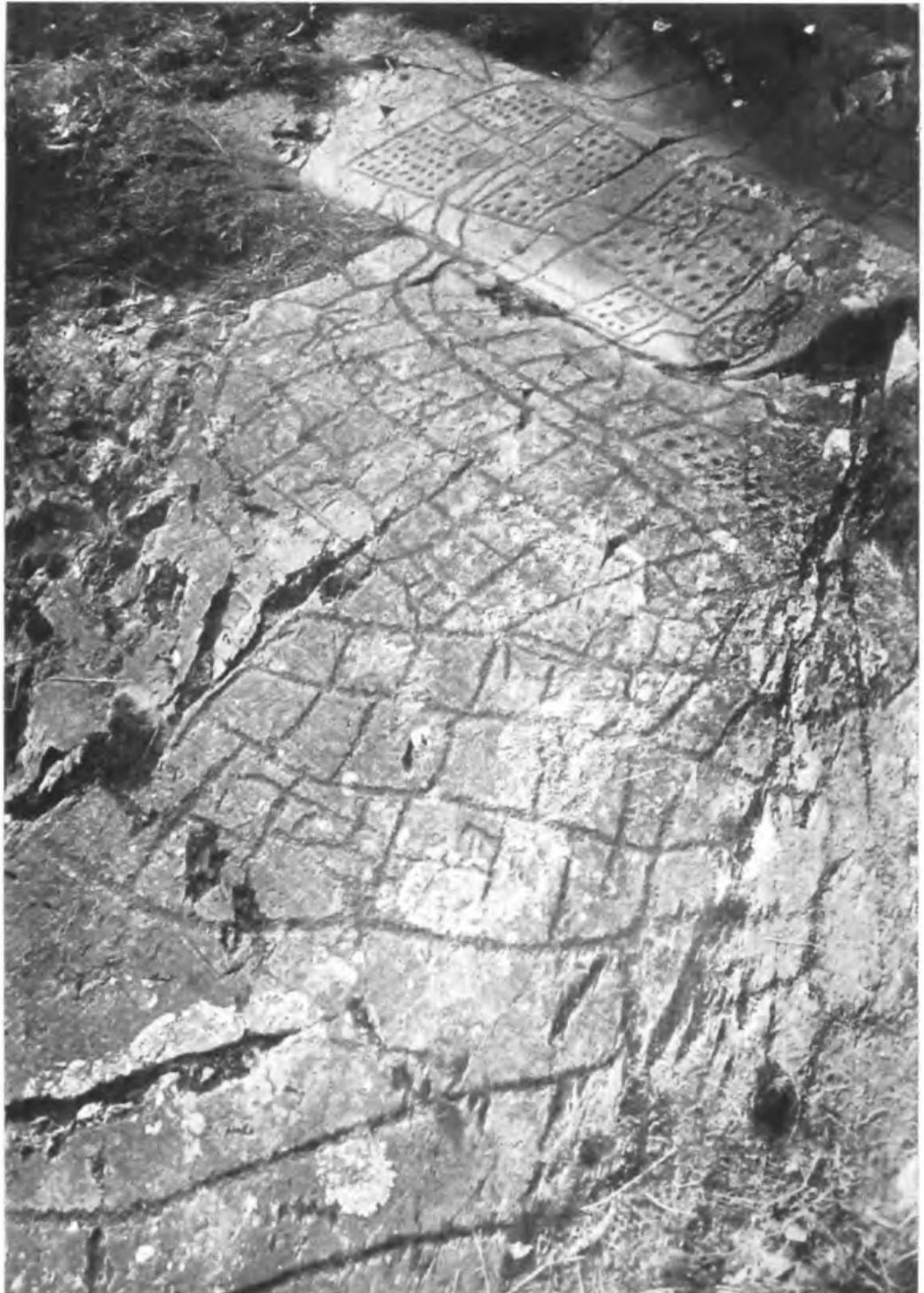
1. *Scale di Cimbergo* - Capanna sostenuta da un palo centrale. Questi graffiti, abbastanza comuni nella Valcamonica, rappresentano probabilmente granai o depositi di viveri — 2. *Piè* - Capanna dello stesso tipo della precedente, sostenuta, pare, da un pilastro di pietra — 3. *Naquane* - Casa con ballatoio, di tipo alpino — 4. *Lit* - Casa con tetto sostenuto da grandi mensole



1 - *Lit* — Grande pannello. Nella parte superiore case e capanne di tipi diversi. In basso figure umane schematiche e due grandi piedi battuti a pieno



2 - *Lit* — Particolare della figura precedente. Casa in muratura col tetto a due piovanti. Si tratta probabilmente di una fucina per la lavorazione del ferro



1 - *Giadighe* — Grande reticolato rappresentante probabilmente campi coltivati e sentieri, attraversati dal fiume



2 - *Bedoline* — Rettangolo con solchi e serie di punti rappresentanti forse un campo coltivato o un fratteto



1 - *Bedoline* — Coppie di duellanti in stile schematico lineare.  
In basso a sinistra una figura umana con tronco rettangolare a  
contorno semplice



2 - *Genicai* — Combattimento tra due guerrieri a cavallo. Stile schematico. In basso una figura umana con tronco rettangolare a contorno semplice



3 - *Naquane* — Guerrieri itifallici che si battono. La grande cuspide di lancia foliata ricorda quelle usate dai Galli



1 - *Bedoline* — Coppia di duellanti armati di lancia e scudo



2 - *Naquane* — Duellanti e profili di animali (cani) in stile schematico lineare



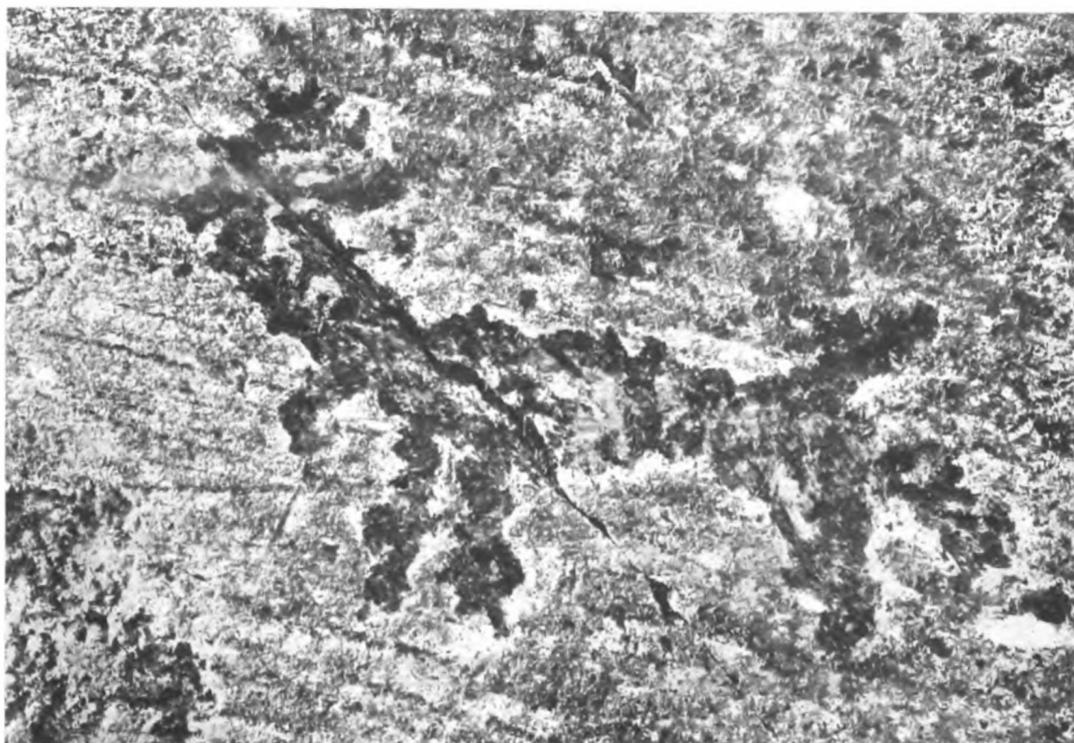
1 - *Seradina* — Cervi inseguiti da cani e lancieri. Stile schematico



2 - *Seradina* — Gruppo di lancieri



3 - *Genicai* — Figure umane, cervidi (caprioli?) e maialetti. Stile semi-schematico



1 - *Giadighe* — Capretta. Stile semi-naturalista



2 - *Bedoline* — Capre e cani seguiti da un cavaliere armato di bastone (o di clava) e di scudo. A questa scena furono aggiunti in seguito un cervo, altri due cani e forse anche il secondo cavaliere che si vede in basso a sinistra. Stile schematico lineare



1



2



3

1, 2, 3 - *Giadighe* — Cervidi in stile semi-naturalista e figure umane



1 - *Scale di Cimbergo* — Fossette emisferiche scavate nella roccia



2 - *Piè* — Cerchi concentrici eseguiti con qualche rudimentale compasso



3 - *Foppe di Nadro* — Solchi circolari concentrici prodotti da qualche oggetto di pietra o di metallo fatto girare sopra un perno fissato nella coppella centrale



1 — Incisione rappresentante un carro trainato da due buoi della statua-menhir di Lagundo, presso Merano nell'Alto Adige



2 - *Suro Naquane* — Iscrizione nord-etrusca